



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 21 - 25 giugno 2020

Dal Rapporto di Scuderi al 3° Congresso nazionale del PMLI

IL DISEGNO DEL PMLI PER IL SOCIALISMO IN ITALIA

PAGG. 7-10



CONTE CHIEDE L'AIUTO DEGLI "STATI GENERALI" PER FAR USCIRE L'ITALIA CAPITALISTA DALLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE

Tante bandiere rosse, tra cui quella del PMLI, a Villa Pamphili, contestano l'iniziativa di Conte
L'ITALIA SI SALVA SOLO CON IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO PAG. 2

Contro gli "Stati generali" e il governo Conte

Combattivo presidio a Villa Pamphili delle forze anticapitaliste tra cui il PMLI

Il questore di Roma costretto a ritirare il divieto

PAG. 3

Roma, 13 giugno 2020. Manifestazione contro gli "Stati generali". Le bandiere del PMLI insieme alle altre bandiere rosse con la falce e martello (foto Il Bolscevico)



Governo inconcludente

GLI OPERAI EX ILVA SCIOPERANO CONTRO I 5 MILA LICENZIAMENTI ANNUNCIATI DA ARCELORMITTAL

L'ex Ilva va nazionalizzata

PAG. 6

AL MAGAZZINO FEDEX TNT DI PESCHIERA BORROMEO (MILANO)

Polizia e carabinieri manganellano operai licenziati

Cinque lavoratori all'ospedale

PAG. 3

Sotto la presidenza di Di Maio e Pompeo riuniti i ministri degli Esteri della coalizione internazionale anti Stato islamico

I GOVERNANTI IMPERIALISTI GUIDATI DAGLI USA RIBADISCONO L'IMPEGNO A "OTTENERE UNA SCONFITTA COMPLETA E DURATURA DI DAESH/IS IN TUTTO IL MONDO"

CHIEDIAMO IL RITIRO IMMEDIATO DELL'ITALIA DA QUESTA GUERRA IMPERIALISTA

PAG. 15

Corrispondenza delle masse

ELEZIONI COMUNALI 2020 A MONTE DI PROCIDA (NA)

4 candidati si disputano la poltrona di sindaco

BOICOTTIAMO LE ISTITUZIONI BORGHESI ASTENENDOCI NEL QUADRO DELLA LOTTA PER IL SOCIALISMO

di Lorenzo - provincia di Napoli

PAG. 13

NONOSTANTE IL SABOTAGGIO DEL GOVERNO EGIZIANO NELL'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI GIULIO REGENI

Conte autorizza la vendita di due navi militari al boia al-Sisi

I GENITORI DEL GIOVANE RICERCATORE: "QUESTO GOVERNO CI HA TRADITO" PAG. 6

Solenni funerali di George Floyd

CONTINUA LA GRANDE E STORICA RIVOLTA ANTIRAZZISTA IN TUTTA L'AMERICA

A Londra e in altre città inglesi i manifestanti antirazzisti abbattono le statue e i simboli degli schiavisti e razzisti e ne chiedono la rimozione

UN ALTRO AFROAMERICANO UCCISO DALLA POLIZIA

PAG. 14

Conte chiede l'aiuto degli "Stati generali" per far uscire l'Italia capitalista dalla crisi economica e sociale

Tante bandiere rosse, tra cui quella del PMLI, a Villa Pamphili, contestano l'iniziativa di Conte
**L'ITALIA SI SALVA SOLO CON IL SOCIALISMO
 E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO**

Incurante delle proteste e dei mugugni del PD per essere stato scavalcato da questa iniziativa, nonché delle accuse dei partiti del "centro-destra" di aver ignorato il parlamento e di cercare solo una passerella mediatica, Giuseppe Conte ha tirato dritto per la sua strada e sabato 13 giugno ha inaugurato in pompa magna ma a porte chiuse i suoi "Stati generali" nella cornice di Villa Doria Pamphili. Anzi ha addirittura allungato la durata dell'evento a 10 giorni, da una settimana prevista inizialmente. Ha solo dovuto rinviare la partenza di un giorno a causa dell'interrogatorio come persona informata sui fatti, insieme ai ministri Speranza e Lamorgese, da parte della pm inviata dalla procura di Bergamo in merito all'inchiesta sulla mancata istituzione della zona rossa nei comuni di Alzano e Nembro, per accertare eventuali responsabilità penali nell'elevato numero di decessi per covid-19 registrati in quel territorio: cosa che Conte ha recisamente escluso, per quel che lo riguarda, con la formula "rifarei tutto quello che ho fatto perché ho agito in scienza e coscienza".

A guastare la festa al premier dittatore antivirale, il giorno dell'inaugurazione davanti alla villa circondata da un imponente schieramento di polizia, è stato un presidio di protesta di alcune centinaia di persone con tante bandiere rosse, tra cui anche quella del PMLI, di cui riferiamo a parte. Aboubakar Soumahoro, il leader sindacale Usb dei braccianti migranti si è incatenato al terzo giorno nei pressi della villa e ha iniziato uno sciopero della fame che andrà avanti, secondo il comunicato: "finché il governo non ascolterà il grido di dolore degli invisibili e degli esclusi. A partire dalle grida dei braccianti dimenticati dalla cosiddetta regolarizzazione prevista nel Decreto Rilancio. Sono gli stessi lavoratori che a giugno hanno visto morire Mohamed Ben Ali, per tutti Baye Fall, nell'incendio della sua baracca a Borgo Mezzanone, nel Foggiano, e Adnan Siddique, ucciso dai caporali a Caltanissetta".

Conte e il sostegno degli eurocrati di Bruxelles

All'inaugurazione hanno presenziato anche, collegati in videoconferenza, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, la presidente della Bce Christine Lagarde, la direttrice del Fondo monetario internazionale Kristalina Georgieva, il commissario economico Paolo Gentiloni e il presidente



Roma, 13 giugno 2020. Manifestazione contro gli "Stati generali" promossi dal governo Conte alla quale ha partecipato anche il PMLI (foto Il Bolscevico)

del parlamento europeo Davide Sassoli, a rimarcare la forte sponsorizzazione di Conte e dei suoi "Stati generali" da parte degli eurocrati di Bruxelles e della grande finanza internazionale. Mancavano solo la Merkel e Macron, ma solo perché stanno dietro le quinte in qualità di veri registi dell'intera operazione, che dovrà comunque muoversi nei binari da loro rigidamente prefissati.

Con questa convocazione degli "Stati generali dell'economia" - una definizione che rievoca la convocazione dei tre Stati (nobiltà, clero e borghesia) da parte di Luigi XVI nel tentativo di trovare un compromesso per scongiurare la rivoluzione che stava per abbattersi sul regno di Francia - Conte si prefigge non soltanto l'obiettivo ufficiale di mettere a punto un piano da presentare in Europa per avere accesso ai miliardi del *Recovery fund*, ma anche quello di salvare il suo, di regno: vale a dire di proporsi come l'unico leader di statura europea e in grado di trattare direttamente con gli altri leader della Ue per portare a casa i 170 miliardi di finanziamenti promessi all'Italia; il che gli dovrebbe garantire di restare in sella anche oltre la fase dell'emergenza e possibilmente per tutta "la fase 3" della "ripresa" economica, a dispetto delle voci di una sua sostituzione in corsa tramite "rimpasti" o "governisimi", come brigano i renziani, o di una sua caduta imminente per andare ad elezioni in autunno, come sono tornati a chiedere Salvini e Meloni.

E poco gli importa se tutto questo avviene ancora una volta al di fuori del parlamento: ciò è del tutto coerente con

la sua dittatura personale che ha instaurato surrettiziamente approfittando dello stato di emergenza per fronteggiare la pandemia, con l'uso massiccio dei Dpcm, degli appelli diretti al Paese e degli annunci ad effetto, come appunto quello degli "Stati generali dell'economia". Rivolgendosi alle corporazioni, ossia dalle organizzazioni imprenditoriali e finanziarie a quelle sindacali e delle categorie, fino alle "singole menti brillanti" del Paese, Conte chiede in definitiva il loro aiuto per fare uscire l'Italia capitalista dalla crisi economica e sociale devastante che si sta addensando sempre più all'orizzonte, salvando in questo modo anche sé stesso e il suo governo. Il fatto è che egli punta ad uscire da destra, senza scalfire il potere e i privilegi dei capitalisti ma facendola pagare interamente ai lavoratori e alle generazioni future, questo è il nocciolo della questione.

Un coro unanime liberista e aziendalista

Che questo sia il tema di fondo non detto della dieci giorni romana lo si poteva percepire già nella prima giornata inaugurale, da certi interventi come quello di Ignazio Visco e degli ospiti europei. Nell'avvertire che quest'anno il Pil potrebbe precipitare anche al -13%, il governatore della Banca d'Italia ha chiesto di "muoversi lungo un disegno organico di riforme", attorno al quale realizzare "il maggior consenso possibile", offrendo con ciò un'evidente sponda all'unità nazionale col

"centro-destra". E ha insistito sull'aumento della produttività del lavoro, la riduzione delle tasse e il taglio della spesa pensionistica, augurandosi che "le consultazioni nazionali possano concludersi con atti concreti": poche chiacchiere e mettetevi al lavoro, insomma. Sullo stesso tono gli interventi delle presidenti della Commissione europea e della Bce, con Ursula von der Leyen a rimarcare puntigliosamente l'alto debito pubblico dell'Italia, mentre Christine Lagarde ha avvertito che l'aiuto della Bce avrà "un'efficacia migliore per ogni euro speso solo se saranno attuate riforme strutturali".

Anche la relazione della "task force" per il rilancio dell'economia presieduta da Colao, presentata in apertura del secondo giorno dei lavori, aderisce a questa logica di uscita dalla crisi con un'impostazione marcatamente liberista e aziendalista e puntando tutto su "riforme" finalizzate unicamente all'aumento della produttività capitalistica. Non a caso non è stata firmata dall'economista Mariana Mazzucato, membro della commissione Colao ma favorevole a una maggiore presenza dello Stato nell'economia.

Tra le proposte della relazione troviamo infatti il rinnovo di tutti i contratti a termine, anche in deroga al "decreto dignità", il ripristino del super e dell'iper ammortamento per le imprese, il condono per i depositi in contante non dichiarati e per i capitali esportati all'estero, il differimento di tutte le imposte senza distinzioni tra contribuenti in difficoltà o no, l'estensione massiccia dello smart-working in tutti

i settori, lo sblocco delle grandi opere e l'estensione dell'alta velocità in tutto il Paese, la cancellazione del codice degli appalti e leggi e protocolli per la realizzazione di infrastrutture "non opponibili" dagli enti locali, la generalizzazione del "silenzio-assenso" e dell'auto-certificazione per ottenere le autorizzazioni pubbliche, l'estensione delle concessioni pubbliche ai privati, la riforma dell'istruzione e della formazione per renderle più aderenti alle necessità delle imprese. Inoltre il piano Colao ignora completamente - se si eccettua l'alta velocità - il problema del Sud, che rischia di uscire dalla crisi vedendo aumentare ulteriormente il divario col resto del Paese, come ha denunciato anche il direttore generale dello Svimez, l'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, Luca Bianchi, il quale vede nel piano Colao "una mancanza di strategie concrete e scarsa attenzione alle potenzialità del Mezzogiorno".

Il "Piano di rinascita" del dittatore Conte

Contrariamente a quanto riportato dalla stampa, che Conte avrebbe sostanzialmente snobbato il piano di Colao, con il quale i rapporti si sarebbero guastati dopo che il nome dell'ex manager di Vodafone era circolato come candidato a guidare un "governissimo", il masterplan "progettiamo il Rilancio" o "Piano di rinascita" che Conte presenterà agli "Stati generali" non ha ripreso solo alcune delle 102 proposte di quel piano, come il puntare sulle reti di comunicazione in fibra ottica e 5G, l'alta velocità, la transizione energetica e la sburocratizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione. Ne ha certamente accantonate quelle che più hanno fatto discutere o irritato questo o quel componente della maggioranza, e magari suscitato il plauso di Salvini e Meloni, come la deroga al "decreto dignità", i condoni, l'abolizione del codice appalti, il "silenzio-assenso" e così via. Ma ha adottato per esempio, sia pure in forma rielaborata, tutta la parte riguardante il sostegno alle imprese e la "professionalizzazione" della scuola e dell'università per subordinare totalmente istruzione e formazione alle esigenze dell'economia capitalistica.

Avremo occasione di ritornare sul piano di Conte, anche perché mentre scriviamo gli "Stati generali" sono appena iniziati, ma intanto basta vedere che cosa ne ha anticipato il premier ai vertici di Cgil, Cisl e Uil nella secon-

da giornata per capire da che parte punti ad uscire dalla crisi: salario minimo, incentivazione del welfare contrattuale e promozione della contrattazione di secondo livello. Cioè tre proposte che aprono la strada all'abolizione di fatto dei contratti collettivi e all'attacco di ciò che rimane del già demolito "Stato sociale". E poi, la "rimodulazione dell'orario di lavoro", anche in vista dell'estensione dello smart-working, "che è destinato a trasformare tempi, spazi e relazioni di lavoro": altro che riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario! Come si vede le nuove tecnologie e lo sviluppo vedendo aumentare nel sistema economico capitalistico rispondono unicamente alla necessità di massimizzare il profitto e spremere la forza-lavoro intensificandone lo sfruttamento e allungando elasticamente l'orario di lavoro invece di diminuirlo in conseguenza dell'aumentata produttività.

Conte propone inoltre di "modulare i contratti di lavoro al fine di eliminare le fattispecie più precarie" (invece dell'abolizione del precariato) e di "incentivare la partecipazione e la co-gestione dei lavoratori in azienda", a cui deve corrispondere una "responsabilità sociale d'impresa, anche tramite sistemi premiali incentrati su indicatori europei". Cose queste che rimandano ad una visione dell'economia e della società pericolosamente assonante col corporativismo mussoliniano. "A orecchio sento tanti titoli condivisibili e un interesse comune", ha commentato Maurizio Landini; e Annamaria Furlan ha espresso un "giudizio positivo" auspicando addirittura che si arrivi ad "un patto sociale forte" sul modello Ciampi.

Ma non di un "nuovo patto sociale" hanno bisogno il proletariato e le masse lavoratrici e popolari italiane, bensì di una nuova stagione della lotta di classe, perché non siamo tutti sulla stessa barca e perché bisogna impedire che la crisi del capitalismo venga scaricata sulle loro spalle e per difendere e portare avanti esclusivamente i propri diritti e interessi. Allo stesso tempo la lotta di classe va finalizzata anche a preparare le condizioni per l'abbattimento del sistema capitalista e la conquista del socialismo, perché solo il socialismo e il potere politico del proletariato potranno salvare veramente l'Italia ed emancipare il proletariato dalla schiavitù salariata e le masse popolari dallo stato di miseria e precarietà in cui sono state condannate.

Contro gli "Stati generali" e il governo Conte

COMBATTIVO PRESIDIO A VILLA PAMPHILI DELLE FORZE ANTICAPITALISTE TRA CUI IL PMLI

Il questore di Roma costretto a ritirare il divieto

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Sabato 13 giugno, dalle 10 alle 12,30, ha avuto luogo il sit-in di protesta contro gli "Stati generali" e contro il governo del dittatore antivirus Conte.

Circa 400 le presenze nella piccola piazza all'ingresso di Villa Pamphili, dove di lì a poche ore si sarebbero aperti i lavori d'inaugurazione degli "Stati generali" dell'Economia. Risposta eccellente e molto combattiva di una manifestazione organizzata in pochissimi giorni e con lo spazio di Largo 3 Giugno 1849 concesso dalla questura appena 24 ore prima dell'evento.

Il PMLI, promotore della manifestazione, era presente con le bandiere e il volantino dal titolo "Il piano di Conte per ridisegnare l'Italia è funzionale al regime capitalista neofascista" distribuito tra la piazza e tra i tanti giornalisti.

La piazza si è presto riempita, con gli striscioni e le bandiere dei sindacati USB (che ha partecipato con una piccola delegazione direttamente dalla vertenza ArcelorMittal di Taranto), Unicobas e Confederazione Cobas, poi tante altre voci politiche come Potere al Popolo, Partito Comunista dei Lavoratori, Rete dei Comunisti, Partito Comunista Italiano, Fronte della Gioventù Comunista, Militant e un corposo gruppo di studenti dell'Opposizione Studentesca d'Alternativa.

Tanti gli interventi sui temi della scuola pubblica, della sanità, sulle centinaia di vertenze sindacali, contro il governo, contro l'Unione europea, contro il liberismo e contro il capitalismo. Da sottolineare la combattività degli studenti che hanno arricchito la protesta con una simbolica ghigliottina a ricordare, come

ribadito al microfono, gli États généraux che nel 1789 avrebbero portato alla Rivoluzione Francese, con un tono di sfida per niente velato rivolto al governo Conte, promettendo un autunno di lotte intense.

Il tema della lotta è stato un punto in comune di tutte le voci in piazza, registrando positivamente una presa di coscienza sull'importanza della lotta di classe, esplicitamente nominata molte volte. Perché non basteranno il fumo negli occhi e le promesse, una vera azione concreta deve partire dal basso, dalle lavoratrici e dai lavoratori, dalle studentesse e dagli studenti e dalle masse popolari, per pensare e costruire un modello di società nuova. Anche l'organizzazione degli "Stati generali" da parte del governo vede la presenza debole dei sindacati confederali e la grande borghesia discutere del futuro dell'Italia, con la sua ottica capitalista e liberista, con la conferma che il parlamento gioca sempre più un ruolo di passacarte di decisioni prese da fuori, diventando sempre meno un organo della democrazia, nel consolidamento neofascista del potere della classe dominante borghese.

Altro tema centrale è stato quello dell'unità delle lotte, con buone parole di auspicio nell'inizio di nuove cooperazioni tra le forze di opposizione fin da subito per arrivare all'autunno che si preannuncia caldissimo uniti e combattivi.

Noi del PMLI sappiamo che l'unico vero disegno per il cambiamento è quello del socialismo, e in questo momento di crisi il capitalismo ha mostrato tutti i suoi limiti nella gestione della pandemia sia dal punto di vista sanitario, con quasi 35mila morti in Italia, sia dal punto di vista dell'organizzazione economica che in nome del profitto non salvaguarda la



salute e la sicurezza dei lavoratori. Noi dobbiamo impedire l'ennesima svolta liberista dell'economia fondata su sovvenzioni e agevolazioni pubbliche senza chiedere nulla in cambio alle aziende, facendo pagare la crisi alle lavoratrici e ai lavoratori nella speranza dell'ennesimo "sgocciolamento" della ricchezza (trickle down) già ampiamente smentito dall'esperienza e ricusato dalla scienza economica.

Al contrario dobbiamo lottare per difendere e ampliare i diritti dei lavoratori, per un piano di investimenti per le infrastrutture aziendali, scolastiche e sanitarie pubbliche, che mettano al centro l'occupazione, il diritto allo studio e alla sanità pubblica gratuita, la sicurezza e la salute dei lavoratori e degli studenti, per la nazionalizzazione delle grandi aziende strategiche per farle uscire dalla crisi e salvaguardare i lavoratori.

Inizia un ciclo di lotte nel nostro Paese che saranno cruciali per il risveglio della lotta di classe, necessaria per creare le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato, l'unica vera prospettiva di cambiamento in Italia.

Roma, 13 giugno 2020. Manifestazione contro gli "Stati generali" promossi dal governo Conte alla quale ha partecipato anche il PMLI. Sulla sinistra, con le bandiere del Partito, Manuel Necco. Sotto: Lorenzo Iengo e Valentino durante la manifestazione contro gli "Stati generali" (foto Il Bolscevico)



AL MAGAZZINO FEDEX TNT DI PESCHIERA BORROMEO (MILANO)

Polizia e carabinieri manganellano operai licenziati

Cinque lavoratori all'ospedale

Nella notte di mercoledì 10 giugno le "forze dell'ordine" del dittatore antivirus Conte hanno caricato e manganellato con brutale ferocia gli operai in sciopero da diversi giorni davanti al magazzino Fedex Tnt di Peschiera Borromeo in provincia di Milano, cinque lavoratori sono stati ricoverati per curare le ferite.

A denunciare questo grave atto repressivo contro gli operai è il Si Cobas, che in un comunicato corredato con foto, filmati, testimonianze e denunce penali afferma che la Fedex Tnt si è avvalsa di polizia e carabinieri per trasformare "una normale vertenza sindacale in una notte di violenza e repressione inaudita".

Gli operai interinali, circa un'ottantina, ingaggiati dalla Fedex Tnt tramite l'agenzia Adecco, erano da giorni in sciopero contro il loro licenziamento da parte del colosso della multinazionale americana per aver aderito allo sciopero del 1° Maggio, indetto a livello nazionale dal sindacato per denunciare le condizioni di lavoro degli addetti alla logistica che non hanno mai smesso di lavorare durante il lockdown. Si Cobas ritiene quindi che il licenziamento sia "politico" "nonostante un preaccordo sindacale prevedesse la continuazione del rapporto di lavoro", si legge nel comunicato.

Già il 5 maggio scorso in

una protesta analoga la polizia era intervenuta contro il picchetto dei lavoratori davanti ai cancelli dell'azienda.

Mercoledì 10 giugno gli operai verso le 21 hanno iniziato il loro picchetto e a riempire il piazzale davanti ai cancelli della Fedex Tnt, con loro anche i familiari e le persone solidali alla lotta dei lavoratori interinali licenziati, gli attivisti del Centro sociale "Vittoria" e molti migranti. Verso le 23 sono arrivati 7 blindati di polizia e carabinieri accompagnati da diverse volanti e agenti della Digos. I delegati del Si Cobas presenti hanno cercato di trattare con le "forze dell'ordine" richiedendo un incontro in prefettura per verificare con la

controparte le condizioni di un possibile accordo. Ma polizia e carabinieri hanno improvvisamente iniziato ad avanzare verso i manifestanti che nel frattempo si erano seduti per terra e avevano iniziato a urlare: "Vergogna, vergogna". "Abbiamo immediatamente capito che l'indicazione era quella di far male e di lasciare il segno perché sono incominciati i calci i pugni e le manganellate distribuite con rabbia gratuita sulla faccia, sulla testa, sulle braccia, schiene dei lavoratori che per scelta non hanno mai opposto alcuna resistenza se non quella di tenersi stretti l'uno all'altro per resistere ai colpi", spiega Alessandro Zadra, coordinatore Si Cobas Milano.

Polizia e carabinieri hanno diviso in due gruppi i lavoratori in sciopero, uno stretto contro i cancelli e l'altro verso il piazzale e lì è immediatamente partita una carica immotivata e violentissima contro chi si avvicinava ai compagni caduti per soccorrerli. La carica è poi proseguita verso un folto gruppo di lavoratori che non potevano più muoversi schiacciati tra i cancelli e i cordoni di polizia e carabinieri.

È stato l'intervento di cinque ambulanze e un'auto di due medici del pronto intervento a fermare la violenza e a soccorrere i feriti.

I lavoratori hanno successivamente svolto un'assemblea davanti ai cancelli del colosso

multinazionale della logistica rilanciando lo sciopero ad oltranza contro i licenziamenti e per richiedere la cassa integrazione.

Mentre esprimiamo la solidarietà militante dei marxisti-leninisti agli operai interinali licenziati ingiustamente dalla Fedex Tnt condanniamo fermamente la brutale carica delle "forze dell'ordine". Essa è funzionale al piano del dittatore antivirus Conte per "ridisegnare l'Italia" e cioè dare una mano a confindustria, multinazionali e grande capitale e reprimere con violenza ogni accento di risveglio della lotta di classe per difendere e rafforzare il regime capitalista neofascista.

Intervenendo in parlamento

SPERANZA APRE ALLA DESTRA FASCISTA SULLA SANITÀ

Il ministro della Sanità (Leu) conferma la linea del governo Conte sull'emergenza coronavirus. Nemmeno una parola sulla soppressione di diritti costituzionali e sullo svuotamento della democrazia e del parlamento borghesi
OCCORRE UNA SANITÀ PUBBLICA, UNIVERSALE, SENZA TICKET E CONTROLLATA DAL POPOLO

L'intervento del ministro della salute Roberto Speranza in Parlamento nella seduta del 9 giugno era molto atteso, senz'altro per comprendere meglio come il governo avrebbe inteso affrontare i prossimi mesi in un quadro sanitario generale in miglioramento (per quanto riguarda i contagi da coronavirus) sia pure in presenza di nuovi focolai che si ripetono in alcune città e di un virus che è lungi dall'essere debellato, ma anche per ascoltare dalla voce del ministro appartenente a LEU - e quindi a "sinistra" del PD - un bilancio di quello che è stata l'epidemia fino all'inizio della cosiddetta "fase 3", com'è stata affrontata e le conseguenze che l'azione di governo ha prodotto.

Invece della doverosa autocritica sulla gestione dell'emergenza il ministro ha assolto tutti gli addetti ai lavori, a cominciare dai livelli più alti e - cosa ancor più grave da un punto di vista politico - ha riservato la prima parte del suo discorso e, soprattutto la sua replica in Senato, all'invito rivolto alla destra fascista affinché partecipi attivamente al nuovo assetto sanitario nazionale.

Nessuna autocritica

L'affermazione in premessa, secondo la quale Speranza sostiene che "non possiamo, asciugate le lacrime, lenito il dolore, dimenticare l'incubo che abbiamo vissuto. No, non solo non dobbiamo dimenticare, ma abbiamo l'obbligo politico e morale di essere conseguenti, di trarre gli insegnamenti da una lezione senza precedenti", potrebbe far pensare a una disamina critica, che potesse in qualche modo rendere congrua l'evidenza dei risultati disastrosi che il nostro Paese ha registrato rispetto a quasi tutto il resto del mondo, ma così non è stato.

Il ministro si è vantato invece di aver istituito la task force per il monitoraggio dell'epidemia il 22 gennaio, che sarebbe stata adottata addirittura prima delle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e prima di tutti gli altri Paesi europei percorrendo i tempi, e sarebbe pertanto un grande merito l'aver dichiarato lo stato di emergenza nove giorni dopo (il 31 gennaio).

Ha affermato poi che il 21 febbraio, con il primo caso accertato a Codogno, "in poche ore sia cambiato drammaticamente tutto". Non una parola naturalmente sulla prima informativa dell'OMS del 5 gennaio (che informava che alla data del 3 gennaio erano stati segnalati dalla Cina 44 casi di polmonite da eziologia sconosciuta e che dal primo di gennaio era stato chiuso il mercato del pesce di Wuhan per disinfezione e sanificazione ambientale) dopo la quale avrebbe dovuto scattare immediatamente il piano "anti-pandemia"; ci chiediamo dove stia sostanzialmente il merito sull'instaurazione della task force se l'Italia ha iniziato a ricercare i dispositivi di protezione individuale a marzo, e nessuna misura preventiva è stata promossa prima del "paziente 1" che ha dimostrato nei fatti che il virus circolava da tempo.

"C'era la ricerca difficilissima



29 maggio 2020. Medici specializzandi protestano a Padova rivendicando il rafforzamento della sanità pubblica

ma in tutto il mondo delle mascherine, la caccia ai tamponi e reagenti, e soprattutto la corsa ad acquistare respiratori per le terapie intensive", e Speranza estranea queste dinamiche dalla situazione generale nella quale versa la sanità italiana che rimane centrale in questa vicenda, così come non ricorda in questo contesto che non solo il governo non si è approvvigionato per tempo ma, minimizzando il rischio, si è anche fatto promotore quaranta giorni dopo la dichiarazione dell'emergenza della spedizione di 300mila mascherine in Cina, segno di una evidente sottovalutazione che ci è costata cara.

Non una parola nemmeno sull'operato di Conte, o meglio, solo parole al miele per la sua dittatura antivirale poiché, oltre a riconoscere che "dal 9 al 23 marzo, con successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e ordinanze entriamo in un lockdown progressivamente sempre più severo e totale"... "oggi possiamo dire che non vi era alternativa alla durezza delle misure adottate"... "è con le misure che Governo e Regioni hanno adottato che abbiamo salvato la vita a migliaia di persone". Una bella faccia tosta, la sua, con affermazioni fasulle e gravi, smentite dalle testimonianze di migliaia di medici e operatori del settore mandati al macello senza protezioni, dalle morti provocate da ordinanze regionali (pensiamo ad esempio alla Lombardia) che hanno pensato più a oliare la ruota dei profitti che alla sicurezza, e infine dalle stragi di anziani nelle RSA uccisi dall'incapacità, dalla sete di guadagno privato e dalla mancata applicazione delle più elementari misure di sicurezza.

Nessun accenno neppure sulla soppressione di diritti costituzionali e sullo svuotamento della democrazia e del parlamento

borghesi che pur in qualche forma sono stati denunciati da intellettuali riformisti di "sinistra" e velatamente dal PD stesso che negli ultimi tempi ha mostrato qualche malumore nell'accettare l'assenza di coinvolgimento di Conte ai partiti che lo sostengono con particolare riferimento all'approccio degli "Stati Generali", riuscendo perfino nell'impresa di scavalcarlo a destra.

"Non cambiare strada"

Per il futuro, il ministro LEU precisa che "non dobbiamo cambiare strada", poiché riconosce la possibilità di una seconda ondata di contagi anche in virtù delle riaperture, pur definendo i dati "incoraggianti", e cogliendo l'occasione per ribadire come sia ancora essenziale il "distanziamento", l'utilizzo delle mascherine, l'igiene ed "evitare gli assembramenti". Speranza sostiene anche che è necessario tenere alto il numero dei tamponi effettuati, ma non spiega, né richiama o denuncia Lombardia ed Emilia-Romagna su tutte che ne fanno pochissimi, come abbiamo visto anche nella critica che è stata mossa dalla Fondazione Gimbe.

Descrivendo poi le prossime tappe di riapertura per la stagione estiva a causa della richiesta turistica - che poi è anzitutto quella degli imprenditori che non vogliono vedere compromessi i loro affari - il ministro precisa che "non saremo definitivamente sicuri senza vaccino, che è lo strumento principe per vincere definitivamente questa pandemia", scoprendo l'uovo di Colombo, è cioè che in ogni caso, volenti o nolenti altre terapie che esistono già e che paiono efficaci e poco costose come la

cura con il plasma dei contagiati che rimane di nicchia e che non viene approfondita e adottata quanto meriterebbe, non sfugirà certo alle grandi multinazionali farmaceutiche questo business dall'incalcolabile valore i cui profitti saranno pagati con i soldi pubblici.

Rassicurando infatti le aziende nostrane, Speranza si affrettava a precisare che "insieme ai colleghi Ministri di Germania, Francia e Olanda, abbiamo costruito una alleanza di testa che guiderà l'approvvigionamento del vaccino per tutti i paesi europei... non possiamo certo essere spettatori di un mercato dove si fronteggiano le grandi superpotenze. L'Europa unita ha la forza politica, economica e scientifica per svolgere un ruolo da protagonista in questa battaglia".

Quindi, anche per il ministro LEU, non è in discussione la sanità ridotta a merce, ma il fatto che anche l'imperialismo europeo, e con esso l'Italia, abbia la sua fetta di torta. La sanità, la produzione dei vaccini dovrebbe invece essere totalmente pubblica e non in mano alle aziende, in maniera tale che la loro produzione, così come più in generale quella di tutti i farmaci, sarebbe a prezzo di costo, con un gigantesco risparmio per le casse pubbliche rispetto a oggi.

Infine Speranza ringrazia Mattarella per aver aiutato "a non smarrire le ragioni dell'unità" e gongola fregiandosi di aver investito in cinque mesi "più risorse degli ultimi cinque anni... una cifra senza precedenti"; ma i conti non tornano signor ministro: quanta sanità avete tagliato solo negli ultimi vent'anni per mano anche degli stessi governi di "centro-sinistra" dei quali il suo partito sotto altro nome ha fatto parte?

Apertura ai fascisti

L'aspetto più pericoloso e allo stesso tempo vergognoso - soprattutto per coloro che si sono "turati il naso" votando PD o lo stesso LEU o appoggiandoli al fine esclusivo di evitare il rischio al confronto, alla "forte sinergia istituzionale" delle forze presenti in parlamento, aprendo così di fatto la rimodulazione, senz'altro in chiave capitalista, della sanità ai fascisti di Lega e Fratelli d'Italia.

Speranza infatti apre il suo intervento con questo appello, specificando addirittura che "sarebbe un errore imperdonabile... dividerci immotivatamente nell'azione di rilancio e riforma del nostro Servizio Sanitario Nazionale", e per questo richiama opportunisticamente gli articoli 32 e 117 della Costituzione borghese del '48, rafforzando la sedicente necessità di "l'impida dialettica tra maggioranza e opposizione", poiché per lui "la collaborazione non è una scelta ma un vero e proprio obbligo istituzionale".

Ma come, dopo un'epidemia del genere che ha messo in chiara evidenza la necessità di avere una sanità pubblica, universale, senza ticket e finanziata adeguatamente e scevra dagli interessi economici, il ministro della Salute targato LEU, che oggi dovrebbe rappresentare l'ala più a "sinistra" del parlamento nero, invece che cogliere la palla al balzo ridisegnando su un modello sanitario invocato dalle masse popolari, fa rientrare Salvini e Meloni dalla finestra coinvolgendoli in questa fondamentale ripianificazione?

A nulla serve allora l'aver toccato con mano le tragiche conseguenze del modello sanitario lombardo, svenduto negli anni

proprio da Formigoni e dalla Lega ai privati, e oggi condotto nel baratro dalla giunta leghista di Fontana?

Certo, non è lo stupore che deve alimentare le coscienze delle masse per questi fatti, bensì la consapevolezza che non c'è "sinistra" in parlamento, ma solo marionette che in un modo o nell'altro si aiutano reciprocamente anche quando fanno finta di litigare, per mandare avanti il loro teatro borghese e la ruota degli interessi della borghesia.

Abbiamo visto politici di ogni sorta - in ultimo l'aspirante duce d'Italia Salvini - salvati dai processi una volta dall'uno, una volta dall'altro partito sulla carta "nemico", così come abbiamo visto ripetutamente Commissioni d'indagine bipartisan che hanno insabbiato le peggiori malefatte mafiose e stragiste, oltre a un'altra quantità infinita di inciuci e scelleratezze.

Non sfugge a questa logica neppure l'apertura di Speranza ai fascisti poiché dimostra che non si vuole cambiare nulla, affermando invece di voler cambiare tutto, a partire dalla sanità. Nella sua replica in Senato egli è stato quanto mai esplicito in questa sua apertura alla destra fascista con queste parole: "Bisogna avere il coraggio di collaborare, non di dividersi, non di scontrarsi, ma di provare insieme a ragionare per costruire un futuro possibile che trasformi, appunto, questa difficoltà nella capacità di unire il nostro Paese e portarlo alla realizzazione di questi obiettivi. Dentro la risoluzione presentata dalle forze di opposizione che siedono in quest'Aula ci sono molti punti importanti e strategici, che possono essere messi, a mio avviso, sul tavolo di una discussione seria...e una serie di indicazioni su cui sono disponibile a ragionare, a discutere e a confrontarmi...[riaffermo] la mia piena disponibilità al confronto su alcuni punti di merito, che tra l'altro condivido e che ritengo dobbiamo mettere a sistema nella fase di discussione che verrà sulla riforma del Servizio sanitario nazionale".

Nessuna svolta nella Sanità, solo una svolta a destra

Se avesse avuto un minimo di dignità politica e di coerenza con quei principi e valori che hanno da sempre animato i partiti di origine operaia, Speranza avrebbe dovuto anzitutto autocriticarsi e denunciare la deriva antidemocratica provocata dalla linea seguita dal governo Conte con la sua dittatura antivirale, poi annunciare una svolta radicale nelle linee direttrici della nuova sanità indirizzandola verso una sanità pubblica, universale, senza ticket e controllata dal popolo. Non ha fatto niente di tutto questo e agli attacchi che da destra gli sono stati mossi prima e durante il dibattito parlamentare ha risposto con toni arrendevoli e conciliatori fino al punto da chiamare la destra fascista a disegnare, riorganizzare e gestire insieme la Sanità, che non avrà nulla di nuovo se non questa vergognosa nuova ammucciata.

MANIFESTANO GLI INFERMIERI PER CHIEDERE ASSUNZIONI, RISORSE E DIGNITÀ PROFESSIONALE

Quello che si temeva è già diventato realtà, e le infermiere e gli infermieri sono già stati dimenticati dal governo Conte che tanto li ha adulati nei mesi più caldi dell'epidemia. Ecco però che a partire dal 9 giugno in migliaia sono scesi in piazza con camicie e mascherina in diverse città italiane al grido di "ieri eroi, oggi fantasmi", per chiedere di poter lavorare in sicurezza, per un adeguamento degli stipendi che sono i più bassi d'Europa e degli organici in costante carenza, e per altre misure contenute nella piattaforma di dieci punti che i sindacati autonomi di categoria Nursind e Nursing Up - ostetrici e infermieri - hanno promosso e inviato al governo.

Numerose anche le testimonianze raccolte nelle piazze che hanno descritto un quadro particolarmente difficile e senza precedenti di stress fisico e psicologico nell'affrontare la pandemia da Covid-19, i numerosi decessi e gli effetti che questa ha avuto sulla salute di tutto il personale sanitario.

È emersa tra gli infermieri la preoccupazione per i prossimi mesi, sia per il timore di una nuova ondata pandemica, sia per lo smaltimento di tutti quegli esami e interventi che sono sta-



Due delle manifestazioni delle infermiere e infermieri che si svolgono in questi giorni. A sinistra sotto la sede della regione Lombardia il 10 giugno, accanto il 3 giugno 2020 sotto la regione Toscana

ti rimandati o sospesi. Tutto ciò con organici scarsi che, come ad esempio in Lombardia dove si è tenuto uno dei presidi più partecipati di fronte all'ospedale Niguarda, risultano sottodimensionati di almeno 5mila unità. In Italia ne mancherebbero ben 53.000.

"L'Italia deve dotarsi di un sistema sanitario all'altezza e per farlo non può prescindere dal riconoscimento della dignità e professionalità di infermieri e personale sanitario", afferma Angelo Macchia, responsabile Lombardia del sindacato Nursing Up "La

manifestazione è stata un successo ma non ci fermiamo qui. Abbiamo già inviato i 10 punti della nostra piattaforma al Prefetto e abbiamo chiesto un incontro: vogliamo essere ascoltati per porre le basi per la discussione del rinnovo contratto".

A Torino hanno sfilato per le vie della città dieci camion di dieci metri ciascuno che con grandi striscioni hanno ricordato al governo le promesse fatte e ora da mantenere; ancora in Lombardia nel presidio davanti al Pirellone, gli infermieri hanno pesantemente



criticato l'operato della giunta Fontana.

Nursind e Nursing Up stanno lavorando anche per una manifestazione che è stata indetta per il prossimo 15 giugno contemporaneamente in oltre 30 piazze d'Italia, organizzata dal Movimento Nazionale Infermieri al quale entrambi aderiscono.

Da segnalare la grande vicinanza delle popolazioni che hanno applaudito i Flash mob, a differenza della categoria dei governanti definita "insensibile, cieca che ha fatto dell'indifferenza

nei nostri confronti lo strumento per ripagarci degli sforzi che abbiamo profuso sul campo durante la pandemia".

La piattaforma rivendicativa

In sostanza, nei suoi punti più salienti, gli infermieri chiedono un'area contrattuale specifica che li rappresenti, risorse economiche sufficienti per l'avvio di una indennità infermieristica in base al "rischio infettivo" al pari di quella già prevista per altre professioni respingendo il concetto di "una tantum", l'immediato adeguamento degli organici di ospedali e presidi ospedalieri e del programma degli accessi universitari sui corsi specifici che ogni anno vengono rivisti al ribasso. E questo è giusto purché non si punti a isolare gli infermieri dagli altri lavoratori della sanità e non si riducano le rivendicazioni solo all'ambito professionale.

Al centro delle rivendicazioni ci sono anche misure concernenti aggiornamenti della normativa relativa alla direzione delle aziende nei servizi alla persona nelle quali è indispensabile una competenza di carattere assistenziale, la parificazione del trattamento di formazione e aggiornamento pari alla riduzione di almeno 4 ore settimanali dell'orario di lavoro e il riconoscimento di nuove attività specialistiche di coordinamento e per la valorizzazione delle competenze cliniche acquisite.

La grande partecipazione alle iniziative promosse, il richiamo all'unità delle infermiere e degli infermieri è stato evidente ovunque, a Torino, Ancona, Firenze, Genova, Pescara, Bologna, Milano, così come a Bari e Palermo.

Le loro rivendicazioni sono giuste e noi le appoggiamo poiché rappresentano oggettivamente gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori del settore; avremmo auspicato che la lezione Covid-19, oltre a mettere in guardia per il futuro su questo genere di patologie e il possibile diffondersi di altri virus causati dalla devastazione della natura, dalla perdita della biodiversità e delle specie, dalla distruzione dell'habitat delle specie selvatiche, dalla deforestazione, dall'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria e dei cambiamenti climatici provocati dal capitalismo e dall'imperialismo, avesse aiutato a spingere oltre l'astice della necessità di una sanità completamente pubblica, universale e senza ticket che troviamo assente nella piattaforma.

Tuttavia sarà solo questione di tempo, di maturazione delle coscienze che continueranno forzatamente a fare i conti con le politiche neoliberiste dei governi che si succederanno finché non riusciremo a farla finita col capitalismo che è l'origine di tutti i mali sociali.

Non condividiamo l'assenza alla mobilitazione da parte dei sindacati confederali, in particolare quella della CGIL, pur con tutte le differenze strategiche e tattiche che si portano dietro, tutti hanno il dovere di aderire per tenere ben saldo e compatto il fronte dei lavoratori, non gli uni contro gli altri, ma tutti uniti per migliori condizioni di lavoro in sicurezza e di salario, nell'interesse di loro stessi e di tutta la popolazione che beneficerebbe di un SSN più ampio, ricco e capillare.

In questa ottica noi faremo sempre la nostra parte convinti che la sanità pubblica, universale e gratuita deve anche essere controllata dal popolo; per far questo occorre battersi in maniera chiara e intransigente sulle questioni specifiche, ma in un'ottica strategica anticapitalista e per il socialismo.

PER FAR LUCE SULLA STRAGE DEGLI ANZIANI NELLE RSA

Manifestazione "Noi denunceremo"

"Il nostro scopo è trovare giustizia e smantellare l'omertà. C'è in corso un rimpallo di responsabilità tra regioni, governo e amministrazioni locali che è un celare tutto quello che è successo dietro uno scudo politico che va fatto cadere".

Sono le dichiarazioni rilasciate all'agenzia AGI dall'avvocato Consuelo Locati di Seriate (Bergamo), a sua volta colpita dal virus ma guarita, pur avendo perso il papà Vincenzo di 78 anni. Fa parte della squadra di sei legali, destinata ad allargarsi che, a titolo gratuito, si sta occupando di passare dal racconto sui social alla definizione di un atto che dia inizio a un procedimento penale riguardo ai decessi avvenuti nelle Residenze per anziani (RSA) del Nord Italia.

Ci sono già delle indagini in corso, ma per coordinare le azioni di un nutrito gruppo di persone che hanno subito la perdita dei loro cari nelle RSA e negli ospedali (e spesso colpiti personalmente dal coronavirus) si è costituito *Noi denunceremo*. Nato come gruppo Facebook si è presto trasformato in Comitato dopo aver raccolto in poco più di un mese oltre 50mila adesioni. Pur non avendo limiti territoriali agisce soprattutto in Lombardia e in particolare nella provincia di Bergamo, dove la gestione criminale della pandemia da Covid-19 ha causato una vera e propria strage, specie nelle RSA.

Si tiene a precisare come lo scopo principale non sia la ricerca del risarcimento, perché come viene spiegato sul loro sito "non è fine del comitato agire nei confronti di medici, infermieri, operatori del personale sanitario e parasanitario, ma le denunce e/o querelle che verranno depositate attraverso il Comitato avranno l'unico fine di fare in modo che la procura e l'Autorità Giudiziaria cerchino la verità e le responsabilità se ci sono".

Quello che si domanda è accertare se il decesso dei parenti "sia riconducibile alla mancata adozione da parte di chi era tenuto, in forza di legge, alla gestione delle misure di protezione per prevenire la diffusione del virus". E sicuramente le falle sono state molte, a partire dalle privatizzazioni e

dai tagli che in tutta Italia, e soprattutto in Lombardia, hanno messo in ginocchio la sanità pubblica, subito collassata davanti all'emergenza, e desertificato interi territori da ospedali e assistenza.

Poi ci si sono messi gli amministratori locali che non hanno operato per istituire zone rosse e infine, ma non per importanza, i padroni che non hanno voluto chiudere le fabbriche per non rinunciare ai loro profitti: non è certo un caso se la provincia di Bergamo è anche quella che registra più morti per aver contratto il virus sui posti di lavoro.

Nelle RSA ci sono state ulteriori responsabilità come la mancata distribuzione dei dispositivi di protezione individuali (dpi) al personale sanitario e la decisione scellerata di utilizzarli come ricovero per infettati da coronavirus; ossia come mettere un fiammifero acceso in un deposito di benzina. Scelta che ha causato centinaia di morti.

Insomma, Il Comitato *Noi denunceremo* ha più di un motivo per portare avanti la propria battaglia, che non viene combattuta solo nel chiuso dei tribunali ma anche nelle piazze e di fronte all'opinione pubblica. Mercoledì 10 giugno un centinaio di di aderenti hanno risposto all'appello del comitato e si sono ritrovati davanti alla Procura della Repubblica di Bergamo per fare pressioni sugli organismi giudiziari e denunciare pubblicamente la gestione sanitaria lombarda che dovrà "rivedere il sistema" imperniato sul privato.

Il prossimo 28 giugno il presidente della Repubblica Mattarella sarà a Bergamo in occasione della messa in ricordo delle persone che sono morte dopo per coronavirus, la speranza del comitato è di poterlo incontrare. "Ci sentiamo abbandonati dallo Stato e dalle istituzioni - afferma in piazza Laura Capella, che ha perso il padre Mario lo scorso 30 marzo -. Abbiamo il diritto di essere ricevuti da Mattarella. Certamente, abbiamo più diritto noi a partecipare alla commemorazione al cimitero monumentale rispetto ad alcuni politici".



Bergamo, 10 giugno 2020. I familiari delle vittime del covid riuniti in "Noi denunceremo" davanti alla Procura per la consegna delle denunce e fare luce sulla strage degli anziani nelle RSA

Indagine della Procura di Milano

IN LOMBARDIA ORDINATI SENZA GARA PUBBLICA DISPOSITIVI MEDICI ALLA DITTA DI FAMIGLIA FONTANA

La regione continua ad essere la più colpita dalla pandemia

LA GIUNTA FONTANA DEVE DIMETTERSI

□ Dal corrispondente della Lombardia

La magistratura ha deciso di far luce su una vicenda poco chiara nella sanità lombarda che potrebbe veder coinvolto direttamente il governatore regionale, il leghista Attilio Fontana, in un grave caso di conflitto di interessi e il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli ha quindi aperto un fascicolo di indagine, sia pur inizialmente a "modello 45" cioè senza ipotesi di reato e senza indagati.

Lo scorso 16 aprile, in piena emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19, la centrale acquisti Aria spa della Regione Lombardia ha ordinato direttamente e senza alcuna gara pubblica una fornitura di camici

e dispositivi di protezione individuale per medici e infermieri alla Dama spa, una ditta riconducibile alla famiglia di Fontana in quanto appartiene per il 10%, tramite la società Divadue srl, a sua moglie Roberta Dini e il resto controllato attraverso una fiduciaria svizzera da suo cognato Andrea Dini, fratello appunto di Roberta. La commessa era di 513.000 euro e dopo più di un mese, il 22 maggio, la fattura è stata stornata sostenendo che si sarebbe trattato di una donazione.

Numerose sono giunte da più parti le richieste di chiarimento al governatore che ha sempre cercato di giustificarsi sostenendo di non saperne nulla, di non essere mai intervenuto in alcun modo, tentando di

difendersi poi in un lungo post su Facebook dove ha cercato di negare ogni responsabilità e tessuto le lodi dell'azienda di famiglia per la sua "generosità" in un momento in cui i dispositivi di protezione medica erano introvabili giocando anche a scaricabarile con il governo per nascondere le inadempienze sue e della sua giunta.

La pandemia è stata fin dall'inizio gestita dalla giunta guidata da Fontana in maniera inadeguata, dall'iniziale caos organizzativo che ha impedito il regolare approvvigionamento dei dispositivi medici di protezione per medici e personale sanitario, al trasferimento degli anziani malati all'interno delle RSA che ha provocato una vera e propria strage, alla

manca di reagenti chimici per i tamponi a causa di una legge regionale che aveva tagliato i fondi, allo scarso uso dei tamponi per il monitoraggio dell'andamento del virus e del grado di contagio delle persone asintomatiche.

Ancora oggi la Lombardia continua a registrare numeri molto alti, il 14 giugno i nuovi casi di contagio sono stati 244, pari al 72,1% (e il 16 giugno addirittura l'85%) dell'aumento giornaliero in Italia e i morti sono stati 21.

La gravità della situazione non consente di perdere altro tempo, Fontana e la sua giunta sono oggettivamente responsabili della situazione e devono immediatamente andarsene rassegnando le dimissioni.

Governo inconcludente

GLI OPERAI EX ILVA SCIOPERANO CONTRO I 5 MILA LICENZIAMENTI ANNUNCIATI DA ARCELORMITTAL

L'ex Ilva va nazionalizzata

Nella serata di venerdì 5 giugno è arrivato sui tavoli dei ministri competenti, Patuanelli (Sviluppo economico), Gualtieri (Economia e Finanze) e Caltfo (Lavoro) il nuovo piano industriale di ArcelorMittal che prevede in particolare 3.200 "esuberanti" già nel 2020 a cui si devono aggiungere 1.800 lavoratori temporaneamente in forza a Ilva in Amministrazione Straordinaria (AS), destinati alle bonifiche per essere successivamente riassorbiti nell'organico di Arcelor secondo l'accordo del 2018 stipulato tra il governo e l'azienda.

5mila licenziamenti

La multinazionale franco-indiana avrebbe fatto presente che lo scenario, rispetto agli ultimi incontri avvenuti con il governo (marzo 2020) è profondamente cambiato a causa del calo dei consumi e delle chiusure causate dal Covid-19. Un ottimo alibi per licenziare, non proseguire le opere ambientali e continuare a smantellare lo stabilimento di Taranto perché le reali intenzioni dei nuovi padroni erano palesi fin dall'arrivo della nuova Amministratrice delegata Lucia Morselli, giunta alla guida di ArcelorMittal Italia nel 2019 che parlò subito di pesanti tagli.

Un piano quindi che nella sostanza non si discosta dai 5mila esuberanti immediati annunciati il 4 marzo scorso, quando la proposta fu definita "inaccettabile" dai ministri dell'esecutivo e dai sindacati metalmeccanici. Nel piano inviato, inoltre, ci sarebbe l'ipotesi di arrivare a produrre, una volta a regime, 6 milioni di tonnellate e non più 8 milioni utilizzando solo tre altiforni: Afo1, Afo2 e Afo4, rimandando la ripartenza dell'Afo numero 5.

La reazione dei sindacati

Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil ha dichiarato: "la crisi determinata dalla pandemia del Covid-19 non c'entra assolutamente nulla. Negli stabilimenti la situazione sta diventando esplosiva per una gestione inadeguata messa in atto dall'azienda. È inaccettabile qualunque soluzione che smentisca l'accordo che abbiamo fatto che prevedeva zero esuberanti".

Anche Marco Bentivogli della Fim-Cisl ha richiamato al rispetto degli accordi del 2018, completamente disattesi e sostituiti da "esuberanti, Cassa Integrazione e ritardi negli investimenti e i 10.700 al lavoro nel 2025 sono solo teorici e senza nessuna consistenza". Per Rocco Palombella della Uilm "il Governo deve far conoscere immediatamente il contenuto di questo piano perché sarebbe inaccettabile che migliaia di lavoratori e intere comunità rimanessero appesi a notizie di stampa non confermate ufficialmente o nuovamente a piani industriali segreti".

Il ministro Patuanelli ha poi effettivamente informato, tramite videoconferenza, i sindacati, ma si è trattato di parole in libertà, che hanno dimostrato tutta l'inconcludenza del governo Conte sulla vicenda ex Ilva e più in generale sulla salvaguardia dell'occupazione nel nostro Paese. Come ha denunciato Franco Rizzo, del sindacato USB di Taranto: "Ci raccontiamo cose che non conosciamo, parliamo di un piano industriale senza sapere quali sono i contenuti. Discutiamo di documenti che non abbiamo letto, questo non è un ragionamento serio... come si può parlare di incomprendimenti, - prosegue l'USB -

queste sono malefatte! ArcelorMittal non ha praticamente rispettato nulla, ha fatto finora il contrario di tutto quello che ha detto e che era stato inserito nell'accordo da noi sottoscritto. ArcelorMittal ora deve andare via, a Taranto non ha investito un euro".

Lo sciopero e la rabbia dei lavoratori

A fronte di questo stallo Cgil-Cisl-Uil e USB martedì 9 giugno hanno proclamato uno sciopero di 24 ore in tutti gli stabilimenti italiani ex Ilva per respingere al mittente i 5mila licenziamenti. I sindacati dei metalmeccanici giudicano inaccettabile l'atteggiamento del governo che "continua a trattare con ArcelorMittal, una controparte che ha dato dimostrazione di essere un soggetto inaffidabile, che non rispetta gli impegni sottoscritti continuando a rinviare gli investimenti sulle innovazioni tecnologiche e non garantendo la manutenzione degli impianti". Un atteggiamento criminale che ha causato negli ultimi tempi una lunga catena di infortuni anche mortali.

Con tutti gli operai attualmente in Cig da mesi, e con uno stipendio di 8-900 euro la rabbia e la tensione aumentano. Al presidio davanti alla direzione dello stabilimento siderurgico di Taranto, in concomitanza con lo sciopero e con l'incontro in videoconferenza convocato dal ministro Patuanelli, alcuni lavoratori hanno strappato le bandiere dei sindacati accusando le sigle metalmeccaniche di aver dimenticato gli operai in cassa integrazione da mesi e quelli rimasti in capo all'Ilva in AS. Frutto dell'esasperazione ma anche dell'incapacità di governo e sindacati di risolvere una vertenza



Taranto, 9 giugno 2020. Lo sciopero dei lavoratori di Arcelor Mittal in difesa del posto di lavoro

che si trascina da troppo tempo, almeno dal 2012.

Nello stabilimento di Novi Ligure (Genova), la RSU dell'azienda che occupa quasi 700 dipendenti, ha chiamato a raccolta tutto il personale, tra operai, impiegati e quadri, per una forte mobilitazione, tornando nuovamente a bloccare i cancelli e le merci in uscita come alcune settimane fa. "Non sentiamoci intoccabili e partecipiamo compatti allo sciopero" è stata la parola d'ordine circolata tra i lavoratori della fabbrica ligure.

Disastrosa gestione di ArcelorMittal

Adesso ArcelorMittal chiede addirittura un finanziamento pubblico di quasi 2 miliardi di euro per poi licenziare 5mila operai. Intanto le aziende dell'appalto, che occupano migliaia di lavoratori, da quasi 2 anni vantano crediti arretrati, nel frattempo gli impianti senza manutenzione pagano le conseguenze di un prolungato disinteresse. Insomma, la breve gestione franco-indiana sta por-

tando l'acciaieria e gli altiforni verso lo spegnimento, migliaia di lavoratori in mezzo alla strada e un'intera città al collasso occupazionale e ambientale.

Noi marxisti-leninisti siamo stati facili profeti nel prevedere come la cessione dell'Ilva ai privati, dopo essere stata per un breve periodo in amministrazione controllata dallo Stato, non avrebbe portato da nessuna parte e i nodi dell'inquinamento e dei tagli al personale si sarebbero presto ripresentati mettendo a rischio il futuro dell'acciaieria più grande d'Europa. Taranto rappresenta un segmento strategico dell'industria italiana, alimenta una serie di numerose altre attività e ha un forte impatto economico sull'economia pugliese e nazionale.

Nazionalizzare le acciaierie

Una fabbrica di questo tipo e di queste dimensioni necessita per forza di cose di una politica ambientale rigorosa ed economicamente onerosa, drastica-

mente diversa da quella tenuta fino ad ora. Né ArcelorMittal né altri privati sono in grado di tenere fede a questi impegni senza intaccare una quota del loro profitto. Molto più facile e vantaggioso sfruttare lavoratori, impianti, avvelenare la città, oppure chiuderla per eliminare un concorrente nel mercato dell'acciaio e poi lasciare le macerie dietro di sé.

Per questo l'unica via d'uscita è estromettere la multinazionale franco-indiana riportando l'ex Ilva sotto la gestione statale. Siamo ben consapevoli che la nazionalizzazione nelle condizioni del capitalismo non risolve in maniera definitiva la questione, in ogni caso è l'unica strada percorribile per salvaguardare posti di lavoro e salute. Questi due obiettivi possono e devono stare insieme, non si devono contrapporre i lavoratori e la popolazione perché chi lavora in fabbrica è il primo a subire l'inquinamento e chi sta fuori subirà comunque anche l'impoverimento economico di tutta la città.

Nonostante il sabotaggio del governo egiziano nell'inchiesta sull'assassinio di Giulio Regeni

Conte autorizza la vendita di due navi militari al boia al-Sisi

I GENITORI DEL GIOVANE RICERCATORE: "QUESTO GOVERNO CI HA TRADITO"

"Per l'Italia è arrivato il momento di cambiare passo e atteggiamento nei rapporti con l'Egitto. Lo stallo con l'Egitto non è più tollerabile. Per noi la verità sull'omicidio di Giulio è una priorità che non può subire alcuna deroga".

A prometterlo, a più riprese, era stato il ducetto a Cinquestelle Di Maio il quale, in qualità di neo ministro degli Esteri, l'8 ottobre 2019, incontrò alla Farnesina i genitori di Giulio Regeni, Paola e Claudio, per comunicargli ufficialmente l'impegno di tutto il governo Conte II, insediato da poco più di un mese, nella ricerca della verità e degli assassini del giovane ricercatore friulano dell'università di Cambridge, rapito a Il Cairo il 25 gennaio 2016 dalla polizia segreta, barbaramente torturato nelle prigioni del regime fascista del dittatore egiziano Al-Sisi e infine ritrovato cadavere nove giorni dopo lungo l'autostrada per Alessandria.

Otto mesi dopo, al contrario di quanto era lecito aspettarsi, Conte e Di Maio hanno cambiato completamente idea e l'8 giugno hanno dato via libe-

ra alla vendita all'Egitto di due navi da guerra classe FREMM per un valore da 1,2 miliardi di dollari costruite in Italia da Fincantieri nell'ambito di un progetto di collaborazione fra le maggiori industrie belliche italo-francesi. Tra l'altro, per ironia della sorte, una delle due fregate, la "Emilio Bianchi", è stata varata il 25 gennaio scorso proprio il giorno del quarto anniversario del sequestro Regeni.

A sbloccare l'affare ci ha pensato la sera del 7 giugno lo stesso premier Conte con una telefonata diretta al dittatore egiziano per assicurarlo che le due navi, inizialmente destinate alla Marina militare italiana, sono pronte a salpare per Il Cairo certificando così un nuovo strettissimo legame politico e affari commerciali tra l'Italia e il regime fascista di Al-Sisi che mai in questi quattro anni ha collaborato per trovare i nomi dei sequestratori, torturatori e assassini di Giulio Regeni.

La notizia ha suscitato la sacrosanta indignazione dei coniugi Regeni che fino ad ora avevano sempre creduto alle false promesse di Conte e Di

Maio convinti di scoprire tutta la verità sull'assassinio del loro giovane figlio.

"E invece ora questo governo - accusano giustamente Paola e Claudio Regeni, insieme al loro legale Alessandra Ballestrini - ci ha tradito" e Conte per la dodicesima volta da quando è premier ci ha presi in giro perché, con perfetta faccia di bronzo, al termine della telefonata con Al-Sisi e la chiusura dell'affare ha vergognosamente "ribadito la collaborazione giudiziaria nel caso Giulio Regeni".

"Ci sentiamo traditi. Ma anche offesi e indignati dall'uso che si fa di Giulio" hanno ribadito i Regeni. "Perché ogni volta che si chiude un accordo commerciale con l'Egitto, ogni volta che si certifica che quello di Al Sisi è un governo amico, tirano in ballo il nome di Giulio come a volersi lavare la coscienza. No, così non ci stiamo più".

La verità è che fin da gennaio scorso Conte aveva annunciato la vendita delle due fregate e nessuno, in questi sei mesi, ha avuto il coraggio di denunciare e di opporsi all'operazione ivi compreso Leu e cosiddetti "pezzi del Partito democratico

e Movimento 5 Stelle" che a parole si dicono contrari a ogni forma di collaborazione politica e commerciale con il dittatore egiziano ma poi, nei fatti, non muovono un dito per impedire che ciò avvenga.

Specie se si pensa che l'affare delle due fregate FREMM rientra in un contratto di forniture belliche ancora più ampio che prevede anche la vendita di pattugliatori navali, cacciabombardieri e aerei addestratori M346. Nell'ambito di un legame, sulla vendita di armi, solidissimo con l'Egitto tanto che ormai da mesi il regime di Al Sisi è in cima alla lista dei migliori clienti dell'industria bellica italiana.

"Le navi e le armi che venderemo all'Egitto serviranno per perpetuare quelle violazioni dei diritti umani contro le quali abbiamo sempre combattuto" denunciano giustamente i genitori di Giulio e il loro avvocato, da sempre in prima linea, dopo l'assassinio del figlio, per difendere i diritti umani in Egitto. Dove in questi anni sono stati arrestati, e tenuti in carcere per mesi, anche uno dei loro consulenti, Mohammed Abdallah, e Amal Fathy, moglie di Moham-

med Lotfy, segretario dell'organizzazione a cui si sono rivolti per seguire la loro difesa, l'Ecrf.

"Lo abbiamo detto dal principio: la nostra battaglia non è soltanto per Giulio ma per tutti i Giulio di Egitto" aggiungono ancora i Regeni col pensiero rivolto soprattutto a Patrick Zaki, il giovane attivista, ricercatore egiziano di 27 anni, dell'università di Bologna, arrestato il 7 febbraio scorso e tutt'oggi detenuto senza un regolare processo nelle carceri di Al-Sisi il quale in questi quattro anni e mezzo ha detto solo bugie e inscenato depistaggi ivi compreso l'omicidio di cinque innocenti ingiustamente accusati dell'omicidio di Giulio.

Da più di un anno, da quando cioè sono stati iscritti nel registro degli indagati sei agenti della National Security (il servizio segreto civile egiziano) accusati del sequestro di Giulio, il regime di Al-Sisi ha interrotto ogni collaborazione giudiziaria con la procura di Roma che attende ancora gli esiti di alcune rogatorie.

La verità è che da quando il corpo di Regeni è stato "ritrovato", Letta, Renzi, Gentilo-

ni e Conte non hanno fatto altro che ripetere come un mantra che "non ci accontenteremo di meno che della verità"; "che il caso Regeni è in cima all'agenda di governo" ma di fatto non hanno mosso un dito contro il regime del boia al-Sisi.

Occorre invece, come hanno indicato fin da subito il PMLI e "Il Bolscevico", interrompere immediatamente tutte le relazioni diplomatiche e tutti gli accordi economici, politici, commerciali e militari con il regime egiziano, promuovere azioni in tutte le sedi internazionali per accusarlo di violazione dei diritti umani e applicargli le relative sanzioni e pretendere che altrettanto facciano le autorità della UE.

Bisogna costringere il governo italiano a chiedere il rilascio immediato di Patrick Zaki che si trova dal 7 febbraio 2020 in detenzione preventiva fino a data da destinarsi. Rischia fino a 25 anni di carcere per dieci post di un account Facebook che la sua difesa considera 'falso', ma che hanno consentito alla magistratura egiziana di formulare pesanti accuse di "incitamento alla protesta" e "istigazione a crimini terroristici".

Dal Rapporto dell'Ufficio politico del PMLI presentato da Scuderi al 3° Congresso nazionale del Partito

Il disegno del PMLI per il socialismo in Italia



Fin da quando la classe operaia ha preso coscienza di essere una classe per sé ed ha innalzato la bandiera del marxismo si è posta l'obiettivo storico di abbattere la dittatura della borghesia e di realizzare il socialismo. I revisionisti e i riformisti dei vari paesi invece hanno sempre agito per farla deviare da questo obiettivo storico dirottandola verso la partecipazione al governo borghese e l'integrazione nel sistema capitalistico.

A livello internazionale Bernstein e Kautzky sono stati i maggiori e i più autorevoli propagatori della linea riformista collaborazionista, mentre in Italia coloro che hanno tentato per primi di deviare il corso storico e naturale della lotta di classe sono stati Turati, Treves e Bissolati.

Il PSI era stato fondato da appena nove anni, quando nel 1901 vota per la prima volta a favore del governo borghese Zanardelli-Giolitti. Da lì in poi rinnoverà più volte l'appoggio ai governi borghesi fino al punto di entrarvi organicamente e di presiederlo portando così al massimo grado la collaborazione con la classe dominante borghese.

Ciò non ci meraviglia, perché mai i riformisti italiani sono stati a favore della conquista del potere politico da parte della classe operaia. Ce lo ricorda Craxi che, intervenendo al 9° Congresso nazionale della UIL, si è compiaciuto di sottolineare che "Bruno Buozzi è un grande sindacalista, un uomo esemplare, un martire, un maestro... un riformista, un vero riformista, che conosceva il valore delle conquiste politiche e civili che erano il vero traguardo della lotta dei lavoratori per l'emancipazione e il miglioramento delle condizioni economiche. Di lui un altro martire dell'odio e della faziosità, Walter Tobagi, ha scritto che il suo disegno era quello di 'una lunga marcia all'interno delle istituzioni'. Io credo che questo disegno sia ancora valido e ancora da compiere: perché niente riesco a vedere di più grande e di più bello che portare all'interno dello Stato il senso della vita così come la vogliono vivere le persone, giuste, oneste e laboriose".

Pari pari Craxi ha così rispiattellato quella linea che nel '21 causò la scissione del PSI, che vide da una parte i riformisti che imploravano la borghesia di aprirgli le porte del palazzo e dall'altra i comunisti che volevano distruggere il palazzo e creare una nuova società socialista.

Non passerà però molto tempo che i comunisti, divenuti revisionisti, si pentiranno della

loro scelta, dopo averla vanificata con il settarismo, l'estremismo parolaio e il dogmatismo di Bordiga. Attraverso Gramsci con la strategia della "guerra di posizione"; attraverso Togliatti nel '36 con la "democrazia di tipo nuovo" e nel '44 con la "democrazia progressiva"; attraverso Longo nel '56 con la "via democratica indicata dalla Costituzione"; attraverso Berlinguer nel '77 con la "democrazia valore universale"; ed ora con Natta col "governo di programma".

Cosicché attualmente non c'è più alcuna distinzione sostanziale tra gli antichi e i moderni riformisti: ormai è chiaro che entrambi i tronconi vogliono essere parte integrante del sistema capitalistico e componente del governo borghese. Dentro tale quadro c'è pure DP poiché anch'essa ha rinunciato agli scopi ultimi del proletariato, ed ambisce unicamente a entrare in un governo borghese la cosiddetta "alternativa di sinistra".

Ma non per questo la lotta di classe è cessata e il proletariato ha gettato la spugna e abbandonato il suo obiettivo storico. L'esperienza governativa del PSI, passata e presente, la partecipazione del PCI nella maggioranza governativa della "solidarietà nazionale", oltretutto i governi socialdemocratici o socialisti della Svezia, Francia, Grecia, Spagna ecc. di oggi confermano che nel capitalismo, per quanto potere possano disporre i partiti di origine operaia e marxista, gli operai saranno sempre ai margini della vita economica, politica e sociale, e per di più subalterni e prigionieri di un sistema congegnato in modo tale da negar loro ogni possibilità legale di diventare classe dominante.

Dall'esperienza storica del movimento operaio internazionale e dalla nostra stessa esperienza nazionale, viene quindi l'insegnamento che nella fase della lotta per il socialismo e nelle condizioni del nostro Paese non bisogna collaborare sotto alcuna forma col capitalismo, e che solo il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori italiani.

La storia scorre velocemente, mutano le situazioni, avanza la rivoluzione tecnologica, vecchi partiti comunisti e Stati socialisti vengono inghiottiti dalla borghesia, nuovi problemi affiorano, altri inganni e illusioni vengono seminati, eppure nessuno riesce a togliere dalla testa del proletariato l'aspirazione al socialismo. Nonostante tutto il socialismo rappresenta tutt'oggi il sole rosso che riscalda il cuore degli sfruttati e oppressi del nostro Pa-



Firenze, 5 aprile 2014. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il Rapporto alla 4ª Sessione plenaria allargata del 5° Comitato centrale del Partito

ese. Ed è logico che sia così. Lo schiavo non sarà mai contento di essere uno schiavo a vita, e vorrà sempre lottare per conquistare la libertà.

Spetta a noi marxisti-leninisti, in quanto ne siamo i capi e ne condividiamo la sorte, indicare agli schiavi moderni la via dell'emancipazione. Già col 1° e il 2° Congresso abbiamo fatto molti sforzi per chiarire qual è la nostra strategia e la nostra tattica per la conquista del potere politico. Ora ne dobbiamo fare un altro. Dobbiamo tracciare il più nitidamente possibile il disegno generale del socialismo che noi vogliamo realizzare in Italia.

Naturalmente non potremo scendere nei particolari e nei dettagli di tale disegno, sarebbe prematuro, utopistico e senza senso. Ne tratteremo solo i lineamenti fondamentali, tanto per dare un'idea di massima del modello di società che vorremmo concretizzare, per stabilire una cornice certa e definita entro cui poi collocare i contenuti concreti conformemente alla situazione specifica che verrà a crearsi dopo la rivoluzione socialista.

Il resto sarà fatto successivamente, al momento opportuno, assieme alle forze politiche e sociali che con noi riporteranno la vittoria sul capitalismo e collaboreranno alla costruzione del socialismo.

Non abbiamo un modello preconstituito e pienamente rispondente alle nostre necessità, tuttavia abbiamo di fronte le grandi esperienze dell'Urss di Lenin e Stalin e della Cina di Mao da cui trarre ispirazione e insegnamenti.

Non si tratta quindi di "imparare da capo", di "mutare" le ali del marxismo per poter "solcare i cieli con più potenza e facilità volando da una vetta all'altra verso i suoi obiettivi", come sostiene l'arcirevisionista Hu Yaobang. Non siamo affatto disposti a seguire il volo di questo moscone cinese attorno al bottino capitalistico, e nemmeno intendiamo avallare la "visione non cristallizzata" del socialismo esposta nella "proposta di tesi per il 17° Congresso del PCI".

Come sempre ricaveremo il nostro orientamento generale dai grandi Maestri del proletariato internazionale. Sarebbe una follia allontanarsi da essi, non seguirne le indicazioni e non mettere a frutto le loro esperienze concrete.

Il nostro sarà un socialismo italiano ma non tricolore. Nel senso che non sarà svilito e svuotato dei suoi contenuti rivoluzionari e di classe per ingraziarsi una parte della borghesia. Il socialismo italiano terrà conto della storia del nostro Paese, della sua cultura, delle sue caratteristiche particolari, della situazione concreta e dei rapporti di classe che si verificheranno dopo la rivoluzione, ma nei suoi aspetti essenziali, fondamentali, universali non potrà mai essere qualcosa di sostanzialmente diverso dalle esperienze storiche socialiste.

Come afferma il Programma del PMLI, "il socialismo è la svolta più radicale che abbia mai conosciuto la storia del nostro Paese, è il passaggio violento del potere dalla minoranza degli sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, il passaggio dalla barbarie alla civiltà, dalla vecchia società basata sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ad una società basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e senza più sfruttamento".

Ciò significa per prima cosa che immediatamente dopo la vittoria della rivoluzione socialista, in tempi più rapidi possibili, in base alle condizioni del momento, dovremo interamente distruggere il vigente ordinamento economico, statale, istituzionale, militare e giuridico. Senza pietà e tentennamenti dovremo distruggere e cancellare ogni cosa che è servita alla classe dominante borghese a opprimere e sfruttare i lavoratori, altrimenti non sarà possibile costruire una nuova organizzazione economica, statale e sociale a misura degli operai e dei lavoratori.

Sul piano economico dovremo strappare alla borghesia e ai latifondisti tutto il capitale, tutte le banche, tutti i mezzi di produzione e di scambio, tutta la terra, tutte le fabbriche e le aziende agricole, tutte le miniere, le cave, tut-

ti i mezzi di trasporto via terra, mare e cielo, tutti i mezzi di comunicazione di massa, tutto il patrimonio edilizio urbano e rurale. Tutto ciò dovrà essere accentrato nelle mani del nuovo Stato che ne disporrà per promuovere l'economia socialista e per il benessere dei lavoratori e del popolo.

Nel nostro socialismo non vi dovranno essere sfruttatori di nessun tipo. All'inizio e per un certo periodo potranno sussistere delle piccole aziende familiari artigiane, commerciali e agricole, ma una volta riorganizzata l'intera produzione nei vari settori economici, anch'esse dovranno sparire ed essere assorbite dalla produzione socialista.

Non più proprietà privata capitalistica, non più mercato, non più ricerca del massimo profitto, non più accumulazione privata, non più anarchia della produzione e crisi cicliche di sovrapproduzione, non più disoccupazione; ma proprietà collettiva socialista, scambio equo tra città e campagna, massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali delle masse, pianificazione economica nazionale e sviluppo ininterrotto della produzione e delle forze produttive, piena occupazione. Queste sono le caratteristiche fondamentali dell'economia socialista che instaureremo.

Solo così sarà possibile assicurare la giustizia e il progresso sociale, tagliare le radici all'esistenza delle classi e creare la base reale per lo sviluppo pieno e libero di ogni in-

dall'industria e le campagne dalle città. Gli stessi lavoratori dovranno essere in grado di occuparsi a turno dei due settori economici e le campagne dovranno essere fuse con la città. Il livello culturale e tecnico degli operai e dei contadini dovrà essere elevato rispettivamente fino al livello degli ingegneri e dei tecnici e degli agronomi e dei periti. Inoltre tutti i lavoratori manuali dovranno essere messi in condizione di partecipare all'amministrazione delle fabbriche e delle aziende, mentre i quadri a ogni livello dovranno partecipare al lavoro produttivo manuale.

Insomma nel socialismo non dovranno esserci alcun privilegio, un ruolo e un posto assegnati una volta per tutte, il monopolio della cultura e dell'amministrazione da parte degli intellettuali. Pur nel rispetto delle diverse inclinazioni, capacità e sensibilità tutte le persone dovranno essere educate e preparate a compiere qualsiasi lavoro e mansione per il bene collettivo e per lo sviluppo economico e sociale di tutto il Paese.

Nel regolare i salari applicheremo il principio economico dettato da Marx, e cioè: "da ognuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro", e ci sforzeremo affinché lo sviluppo delle capacità di ogni lavoratore non abbia limiti, e affinché tutti i lavoratori non badino solo alla produttività personale e del proprio settore ma anche prendano a cuore lo sviluppo della produttività collettiva e dell'intera economia socialista,

to le 'lezioni' delle otto ore di lavoro produttivo, adempia gratuitamente le funzioni statali: il passaggio a tutto questo è particolarmente difficile, ma solo in esso è la garanzia del definitivo consolidamento del socialismo".(2)

Questo vuol dire che i lavoratori attraverso l'autogoverno devono amministrare e dirigere le fabbriche, le aziende agricole e commerciali, gli organi elettivi centrali e locali, la sanità, la cultura, la scuola, l'università e ogni altro settore statale e pubblico.

L'autogoverno non è un fattore secondario ma una componente essenziale dello Stato socialista. Se naturalmente non viene inteso come decentralizzazione e liberalizzazione dell'economia, come fattore disgregante dell'unità dello Stato, bensì come partecipazione piena, diretta e responsabile dei lavoratori all'edificazione dell'economia e dello Stato socialisti.

Autogoverno e dittatura del proletariato, iniziativa delle masse e direzione del Partito, esercizio della democrazia socialista e centralismo democratico statale sono tutte quante delle unità dialettiche che vanno coniugate assieme senza strappi e in un giusto equilibrio in modo tale da avere sempre di fronte un quadro socialista. Si tratta di creare un sistema di pesi e contropesi, di spinte dal basso e dall'alto, affinché in ogni circostanza e fase della costruzione del socialismo venga



Firenze, 27-29 dicembre 1985. Giovanni Scuderi (al podio) tiene il Rapporto politico al Terzo Congresso nazionale del PMLI. Alla presidenza da sinistra: Dario Granito, Monica Martenghi, Mino Pasca, Emanuele Sala

dividuo. Solo così sarà possibile abolire le due grandi differenze ereditate dal passato e dall'economia basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E cioè la differenza tra città e campagna e quella tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

“È chiaro - rileva Lenin - che per abolire completamente le classi non basta abbattere gli sfruttatori, i grandi proprietari, e i capitalisti, non basta abolire la loro proprietà, ma bisogna anche abolire ogni proprietà privata dei mezzi di produzione, bisogna sopprimere tanto la differenza fra città e campagna quanto tra lavoratori manuali e intellettuali. È un'opera di lungo respiro”.(1) Tali differenze trovano la loro origine nella divisione del lavoro che noi vogliamo che scompaia nel socialismo attraverso lo sviluppo in tutti i sensi delle attitudini degli uomini e delle donne e mediante l'organizzazione della rotazione dei compiti e delle funzioni dei lavoratori. Molto dipenderà dalla scuola socialista che dovrà formare i giovani in modo tale da essere capaci di adempiere qualsiasi lavoro in città come in campagna e di passare a turno da questo a quel ramo della produzione, secondo i bisogni della società e le loro inclinazioni.

L'agricoltura non dovrà essere separata

per accelerare i tempi del passaggio al comunismo, la società in cui sarà applicato il principio, sempre di Marx, "da ognuno secondo le proprie capacità, ad ognuno secondo i propri bisogni".

Il nostro principale obiettivo sul piano politico e istituzionale è di creare un nuovo tipo di Stato in cui i lavoratori si amministrino da sé e insieme amministrino gli affari economici e politici dello Stato socialista.

I lavoratori nel socialismo non devono essere spettatori di un qualcosa che avviene al di fuori e al di sopra di loro, ma i veri protagonisti dello sconvolgimento sociale, gli ideatori e i realizzatori della nuova società. E questo sarà possibile solo se applicheremo il principio dell'"autogoverno dei produttori" dettato da Marx sulla base dell'esperienza della Comune di Parigi, e che Lenin vedeva realizzarsi in questo modo: "Il nostro scopo è di far partecipare praticamente tutti i poveri all'amministrazione dello Stato, e tutti i passi compiuti per attuare questo obiettivo - e quanto più vari saranno, meglio sarà - devono essere accuratamente registrati, studiati, classificati, verificati sulla base di una più ampia esperienza, trasformati in leggi. Il nostro scopo è di far sì che ogni lavoratore, dopo aver termina-

salvaguardata la rivoluzione e le masse risultino davvero padrone del proprio destino.

L'instaurazione della dittatura del proletariato costituisce l'elemento fondamentale, a livello statale, per assicurare l'autogoverno dei lavoratori sotto la direzione della classe operaia, difendere le conquiste della rivoluzione socialista ed edificare un'economia, uno Stato e una società socialisti.

Senza la dittatura del proletariato, tanto vituperata e calunniata dalla borghesia e dai revisionisti di destra e di "sinistra", è impossibile ripulire e dissodare il vecchio terreno, mettere in condizione di non nuocere la borghesia spodestata dal potere e creare una nuova società in cui non vi siano più sfruttamento, oppressione, miseria, disoccupazione, emigrazione per i lavoratori.

Perciò la Repubblica socialista italiana sarà uno Stato a dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e basato sull'alleanza degli operai e dei contadini. I gruppi sociali amici, intellettuali, tecnici, ecc., godranno i frutti di questa alleanza e daranno anch'essi il loro contributo all'edificazione socialista.

Lo Stato socialista sarà difeso dall'Esercito rosso e dalla milizia popolare, composti an-

che dalle donne. Tutto il popolo sarà armato per vigilare sulla rivoluzione e per impedire ai nemici esterni di invadere l'Italia e occuparla. L'Esercito rosso sarà fuso con le masse, equipaggiato, armato e addestrato per la guerra popolare, e non si occuperà solo della difesa della penisola, ma parteciperà anche, come compito secondario, al lavoro produttivo. Il militarismo, l'egemonismo, l'espansionismo, le guerre di conquista e rapina, il colonialismo saranno per sempre banditi dal nostro Paese.

Nel nuovo Stato tutto il potere apparterrà ai lavoratori e al popolo che lo eserciteranno attraverso le assemblee popolari ai diversi livelli.

Le assemblee popolari, elette periodicamente dal popolo in base al regolamento e alle leggi elettorali, gestiranno il potere statale, economico, legislativo, amministrativo, giudiziario e repressivo nell'ambito della propria giurisdizione e conformemente alle leggi e ai piani statali e nazionali.

Le assemblee popolari dovranno mettere al bando il parlamentarismo borghese e conformarsi alle seguenti indicazioni di Lenin: **"La Comune sostituisce questo parlamentarismo venale e corrotto della società borghese con istituzioni in cui la libertà di opinione e di discussione non degenera in inganno; poiché i parlamentari debbono essi stessi lavorare, applicare essi stessi le loro leggi, verificarne essi stessi i risultati, risponderne essi stessi direttamente davanti ai loro elettori, le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, non esiste più. Noi non possiamo concepire una democrazia, sia pure una democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative, ma possiamo e dobbiamo concepirla senza parlamentarismo, se la critica della società borghese non è per noi una parola vuota di senso, se il nostro sforzo per abbattere il dominio della borghesia è uno sforzo serio e sincero e non una frase 'elettorale' destinata a scroccare i voti degli operai, come lo è per i menscevichi e i socialisti rivoluzionari".**(3)

Le assemblee popolari dovranno essere composte prevalentemente da operai e contadini sulla base della triplice unione degli anziani, delle persone di età media e dei giovani, con una rappresentanza paritetica di donne e uomini.

I candidati alle assemblee popolari dovranno essere presentati, discussi e approvati



Pietrogrado, 7 novembre (25 ottobre). Lenin annuncia ai delegati del II Congresso dei Soviet la presa del Palazzo d'inverno, sede del governo Kerenskij, e la vittoria della rivoluzione proletaria. Alle sue spalle si nota Stalin

dalle assemblee delle masse interessate mediante la democrazia diretta. Avranno diritto ad essere eletti anche le ragazze e i ragazzi di 16 anni.

Ogni deputato avrà l'obbligo di rispettare il mandato ricevuto dai suoi elettori, di rendere conto periodicamente a loro della propria attività e di quella dell'assemblea popolare di cui fa parte, e potrà essere revocato in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei suoi elettori.

La retribuzione dei deputati anche nazionali non dovrà superare il salario medio degli operai dell'industria.

Gli ex sfruttatori e oppressori borghesi verranno esclusi dai diritti elettorali finché non saranno stati rieducati e non saremo sicuri che non vogliono più nuocere al socialismo.

La democrazia borghese ai lavoratori dà solo l'illusione di essere rappresentati in parlamento e nei consigli regionali, provinciali e

comunal, e di contare sulla vita politica, economica e sociale del Paese, mentre la democrazia socialista per come è concepita fa toccare con mano ai lavoratori che la loro volontà è la legge suprema dello Stato socialista. Infatti, come abbiamo visto, il primo diritto che noi riconosciamo ai lavoratori è quello di partecipare in prima persona alla gestione degli affari del nuovo Stato.

Il diritto al lavoro, alla casa, alla parità dei sessi, all'istruzione e alla cultura, all'assistenza sanitaria e previdenziale gratuita, alla pensione adeguata, al riposo, alla tutela della maternità, dei minori, degli handicappati e degli invalidi sono gli altri diritti che il socialismo mette in primo piano e che dovremo soddisfare nella pratica.

Noi marxisti-leninisti siamo atei, sul piano filosofico e ideologico lottiamo contro le religioni ma assicuriamo ai credenti che anche nel socialismo rispetteremo la libertà religiosa. Separeremo però la Chiesa dallo Stato,

abrogheremo il Concordato e ogni privilegio ecclesiastico. Di fronte allo Stato la Chiesa cattolica sarà messa sullo stesso piano delle altre religioni presenti in Italia.

Nel socialismo dovremo avere una particolare cura verso l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni. Inviteremo la classe operaia e i contadini a entrare nelle scuole e nelle università per dirigerle allo scopo di infondere ai giovani un'educazione proletaria rivoluzionaria, scientifica e socialista e per cambiare radicalmente l'orientamento, i contenuti e i metodi dell'insegnamento.

L'istruzione dovrà essere totalmente rivoluzionaria sulla base dell'ideologia proletaria, del materialismo storico e dialettico, delle più avanzate scoperte scientifiche e tecnologiche, del criterio studio-lavoro e teorico-pratico, dell'interscambiabilità dei ruoli e delle mansioni professionali. Gli studenti dovranno avere un ruolo attivo nella vita scolastica.

In questo campo seguiremo la seguente indicazione di Mao: **"Sia gli intellettuali che gli studenti devono studiare con impegno. Oltre ad occuparsi delle loro materie specifiche, devono fare progressi in campo ideologico e politico; ciò significa che devono studiare il marxismo i problemi di attualità e la politica. Non avere una giusta visione politica è come non avere anima. La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a chi la riceve di formarsi moralmente, intellettualmente e fisicamente, e diventare un lavoratore con una buona cultura e una coscienza socialista".**(4)

Avendo in mente l'esperienza storica della dittatura del proletariato, è facile prevedere che l'edificazione del socialismo in Italia non sarà un'impresa facile e di breve durata. E non è assolutamente detto che una volta conquistato il socialismo tutto filerà liscio come l'olio e il proletariato potrà godersi in santa pace i risultati della rivoluzione. Mao ci insegna che **"la società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta fra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese so-**



Pietrogrado. L'assalto al Palazzo d'inverno

cialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione".(5)

Oggettivamente il socialismo bussava alle porte dell'Italia. Dal punto di vista economico non c'è più alcun ostacolo che si frapponga al passaggio al socialismo. Il capitalismo ha fatto il suo tempo ed è urgente rimuoverlo prima che si lanci in disastrose e pericolose avventure politiche e militari.

Nonostante che il corso della storia sia stato temporaneamente deviato dai riformisti e dai revisionisti, nonostante che la rivoluzione tecnologica abbia fatto emergere nuove "figure" professionali e creato nuovi problemi e intrecci nella composizione sociale della società e nella produzione, è sempre la classe operaia che determina la cadenza e la qualità della lotta di classe.

È la classe operaia che continua a detenere le chiavi del futuro e del passaggio alla società socialista. Quando incontrerà il PMLI

semi-automatizzato dove lavoro io, gli operai devono farsi carico più di prima dei problemi, essere pronti ad intervenire quando i carrelli si fermano ed una trasferta non ribalta i basamenti. Quando mancano pezzi, devono inforcare la bici e andare a cercarseli".(6)

L'altro operaio aggiunge: "La Fiat non può fare a meno di noi operai anche se la verniciatura è l'officina più automatizzata di Mirafiori ed abbiamo perso molti posti di lavoro. Le nuove tecnologie sono così delicate che basta un cambiamento di atmosfera, un po' di umidità, perché sballino. Così, nella cabina dove dovevano starci solo quattro robot, ci sono pure quattro operai che completano e revisionano il lavoro. E quest'ambiente per noi è un inferno. I robot sono ciechi e non vedono se spruzzano vernice su un'auto o su un operaio. C'è molta più polvere di prima. I ritmi di lavoro sono quelli forsennati che ci impongono i robot".(7)

Da parte nostra ribadiamo solo che la riduzione del peso specifico e anche assoluto

centralità operaia e il suo ruolo dirigente nella lotta contro il sistema capitalistico.

Comunque sia la classe operaia rappresenta oggi il 26 per cento dell'intera popolazione italiana e l'unica classe capace di riunire attorno a sé le altre classi e gruppi sociali anticapitalistici e dirigerli nella battaglia.

Lenin così sintetizza la forza e il ruolo della classe operaia: **"In qualsiasi paese capitalistico la forza del proletariato è incomparabilmente più grande del peso numerico dei proletari nella somma totale della popolazione. E ciò perché il proletariato ha il dominio economico sul centro e sul ganglio di tutto il sistema economico del capitalismo ed anche perché, in regime capitalistico, esso esprime economicamente e politicamente gli interessi effettivi dell'immensa maggioranza dei lavoratori.**

Perciò il proletariato, anche quando costituisce la minoranza della popolazione (o quando l'avanguardia cosciente e ve-

la rivoluzione o di essere neutralizzata. Anche se prevediamo che la piccola borghesia medio-alta farà blocco con la grande e media borghesia, con le istituzioni e con le Forze armate per difendere il palazzo e la dittatura capitalistica. Purtroppo, per quanti sforzi noi potremo fare, non sarà possibile isolare del tutto i possessori delle grandi ricchezze e del potere economico, ma non potremo aspettare che tutta la popolazione sia all'inizio dalla parte della rivoluzione.

Una volta che le condizioni oggettive e soggettive saranno mature, quando lo scontro tra proletariato e borghesia sarà giunto a un punto di rottura e gli equilibri saranno saltati, noi daremo con coraggio e determinazione il segnale dell'insurrezione di massa per porre fine all'inumano sistema capitalistico e dare via libera al socialismo.

Noi non sappiamo quando in Italia scoppierà la rivoluzione socialista, ma siamo certi che un giorno scoppierà e riporterà la vittoria. Mentre la prepariamo alacramente, guardia-



Manifestazione nazionale della Fiom a Roma il 28 marzo 2015. In evidenza la partecipazione della delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)

e si legherà indissolubilmente ad esso prenderà pienamente coscienza della sua forza e del suo ruolo politico e organizzativo, e allora le campane cominceranno a suonare a morto per la classe dominante borghese.

La rivoluzione tecnologica, come il PMLI ha dimostrato attraverso il discorso del compagno Mino Pasca pronunciato in occasione del 9° anniversario della scomparsa di Mao, non ha soppresso la classe operaia, né l'ha ridotta ai margini della produzione capitalistica. L'elettronica, l'informatica, la telematica, la robotica, la genetica, i satelliti e le banche dati non servono a niente senza la classe operaia.

Le testimonianze dirette di due operai della Fiat valgono in proposito più di mille disquisizioni dei "teorici" della terza rivoluzione industriale e dei loro reggicoda revisionisti. Un operaio racconta: "La fabbrica è cambiata molto, ma non solo per i robot. Diminuiscono le tute bleu, ma non tanto come si vuol far credere. Aumentano tecnici e nuove figure professionali, ma in misura limitata. Inutili gli operai? Anzi, ci vuole una loro partecipazione molto più attiva. Per far funzionare l'impianto

degli operai e il cambiamento delle loro funzioni nel processo lavorativo capitalistico, in conseguenza della rivoluzione tecnologica e dell'automazione, non cambiano il posto centrale della classe operaia nell'economia e nella società capitalistiche.

La classe operaia, infatti, è la fonte di ogni profitto capitalistico, e nessun'altra classe al pari di essa ha la capacità di produrre e valorizzare capitale. Le macchine che introducono i capitalisti anziché diminuire aumentano la forza produttiva degli operai e di conseguenza anche il plus-valore che viene tratto da essi.

D'altra parte lo spostamento dell'occupazione dall'industria e dall'agricoltura al terziario non fa venire meno la funzione e l'importanza dei primi due settori, poiché è la produzione che regge l'intero sistema economico. In realtà il terziario non svolge altro che un compito di contorno, complemento e supporto alla produzione industriale e agricola.

Cosicché, rimanendo centrale l'impresa industriale, risulta intatta, se non rafforzata, la

ramente rivoluzionaria del proletariato costituisce la minoranza della popolazione), è in grado di abbattere la borghesia e di attrarre poi dalla sua parte molti alleati da quella massa di semiproletari e di piccoli borghesi che non si pronuncerà mai preventivamente per il dominio del proletariato, che non comprende le condizioni e i compiti di questo dominio e che soltanto in base alla propria esperienza ulteriore si convincerà dell'inevitabilità, della giustizia, della necessità della dittatura del proletariato".(8)

I risultati del referendum del 9 giugno sulla scala mobile hanno messo chiaramente in evidenza la grande forza di attrazione della classe operaia, che è riuscita a riunire attorno a sé quasi 15 milioni e 50 mila elettori, nonostante gli errori e le incertezze dei revisionisti.

Con una simile forza a disposizione, riorganizzata su basi marxiste-leniniste, antiparlamentari e antistituzionali, la rivoluzione socialista diventerebbe una realtà a portata di mano. Tanto più che il resto della popolazione è suscettibile di passare dalla parte del-

mo fiduciosi verso l'avvenire pensando alle parole di Mao: **"Il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa".(9)**

Note

- 1) Lenin, La grande iniziativa, giugno 1919
- 2) Lenin, I compiti immediati del potere sovietico, scritto tra il 13 e il 26 aprile 1918
- 3) Lenin, Stato e rivoluzione, agosto-settembre 1917
- 4) Mao, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957
- 5) Mao, Discorso alla riunione di lavoro del Comitato centrale del PCC svoltasi nell'agosto 1962 a Peitaiho.
- 6) Dichiarazione di un operaio Fiat all'"Unità" del 10 novembre 1985
- 7) Dichiarazione di un altro operaio Fiat all'"Unità" del 10 novembre 1985
- 8) Lenin, Le elezioni all'Assemblea Costituente e la dittatura del proletariato, dicembre 1919
- 9) Mao, Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell'Urss per la celebrazione del 40° anniversario della Grande rivoluzione socialista di Ottobre, 6 novembre 1957

Inchiesta nel capoluogo calabrese sulla raccolta dei rifiuti

INDAGATI CATALFAMO, ASSESSORA REGIONALE, E NERI, VICESINDACO DI REGGIO CALABRIA

Sequestrata la holding AVR per infiltrazione mafiosa

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Reggio Calabria

Otto anni fa, era l'ottobre del 2012, dopo le inchieste giudiziarie per infiltrazione mafiosa sulla "Multiservizi Spa", il governo scioglieva il Consiglio comunale di Reggio Calabria.

Come annunciato in conferenza stampa dall'allora ministra degli Interni Anna Maria Cancellieri, si era di fronte a un evento storico senza precedenti perché per la prima volta vedeva interessato un capoluogo di provincia. Uno scioglimento dovuto per "contiguità con organizzazioni mafiose". Un atto "preventivo e non sanzionatorio", una decisione "sofferta" fatta a "favore della città". Per correre ai ripari venivano nominati e inviati in città, tre commissari straordinari, che sul piano economico avrebbero dovuto occuparsi di risanare il buco di bilancio di oltre 170 milioni di euro lasciato dall'amministrazione di "centro-destra" guidata dall'ex sindaco di Reggio, il fascista Giuseppe Scopelliti - successivamente condannato in Cassazione a 4 anni e 7 mesi di reclusione per falso in atto pubblico - mentre su quello della legalità e della "trasparenza" avrebbero dovuto tenere lontana la 'ndrangheta dalla pubblica amministrazione per evitare quel patto consolidato tra politica, imprenditori collusi e disonesti, e cosche mafiose.

Nel frattempo, i lavoratori erano costretti alla fame e la città sprofondava sotto tonnellate di rifiuti.

All'epoca, le società che gestivano il servizio di smaltimento, erano due: la Leonia Spa a partecipazione mista (51% pubblico, 49% privato) si occupava della raccolta "indifferenziata"; la Fata Morgana (creata con atto commissariale) si occupava invece di quella "differenziata". Quest'ultima caduta sotto il controllo della nota cosca De Stefano e già dichiarata fallita il 10 luglio del 2012.

Dopo lo scioglimento della Leonia, anch'essa finita sotto inchiesta per infiltrazione ma-

fiosa, i commissari straordinari con ordinanza n° 86 del 31 ottobre 2013 affidavano provvisoriamente, per 180 giorni, il servizio di raccolta e gestione rifiuti alla holding AVR Spa con sede legale a Roma, operante in diverse regioni d'Italia per conto di società concessionarie, quali Autostrade per l'Italia Spa e SAT.

Gli effetti dell'ordinanza sarebbero decaduti una volta subentrato in via definitiva un nuovo soggetto gestore anche se il piano comunale prevedeva la creazione di una società "in house" a capitale interamente pubblico.

Insomma, si voleva dare una vera e propria svolta sul modo di amministrare la città, se non fosse stato per il fatto che una volta finito il commissariamento, con l'insediamento della nuova giunta di "centro-sinistra" guidata dal sindaco Pd Giuseppe Falcomatà, imbroglione, arrogante e impotente verso la mafia, nulla di quanto promesso è stato poi realizzato. Il mandato affidato all'AVR che doveva essere "provvisorio" veniva "inspiegabilmente" prorogato di volta in volta. Risultato? Milioni di euro spesi per un servizio di raccolta differenziata erogato a singhiozzo che è andato peggiorando di giorno in giorno; stipendi non pagati agli operatori e cumuli di spazzatura lasciati marcire davanti alle abitazioni dei cittadini nel disinteresse generale della politica locale. Fino a quando, martedì 9 giugno, proprio in piena campagna elettorale, scoppia la bomba giudiziaria. I carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria, coadiuvati dal reparto operativo per la Tutela Ambientale di Roma, a seguito delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica e dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, hanno dato esecuzione a un decreto, emesso dal tribunale del medesimo capoluogo, che ha disposto l'amministrazione giudiziaria di AVR Spa, ASE-Autostrade service servizi al territorio Spa e il controllo giudiziario di "Hydro Geologic Li-

nes Sas" di Natale Mararra, con sede legale a Reggio Calabria.

Contemporaneamente, 13 persone sono state iscritte nel registro indagati, tra cui 8 amministratori pubblici accusati a vario titolo di aver esercitato "indebite pressioni al fine di ottenere l'assunzione di personale segnalato" nei confronti dell'amministratore delegato AVR Claudio Nardecchia, in cambio di un ampliamento di profitti attraverso l'allentamento dei controlli sul loro operato.

Indagati pure 2 dipendenti della holding romana, Antonio Francesco Purrone e Giglio Genoese, accusati di concorso esterno con la 'ndrangheta. Ma a uscirne ancora una volta con le ossa rotte è la giunta Falcomatà. Tra i consiglieri finiti al centro dell'inchiesta denominata "Helios", il vicesindaco Armando Neri eletto nella lista civica "Reset"; Antonino Castorina plenipotenziario del Bilancio e dirigente nazionale del Pd, che secondo gli inquirenti

avrebbe minacciato di tagliare fondi e commesse all'AVR; Giovanni Muraca eletto nella lista civica "La Svolta Falcomatà" con delega ai lavori pubblici; Filippo Quartuccio consigliere Metropolitan con delega alla cultura; Rocco Albanese delegato alla Riscossione e al Contenzioso; Giovanni Nucera vecchia conoscenza della politica reggina, ex Rifondazione Comunista candidato Pd alle regionali di gennaio a sostegno di Pippo Callipo, senza riuscire a essere eletto. Coinvolta nell'inchiesta anche l'assessora regionale ai Trasporti Domenica Catalfamo in merito alle sue funzioni di dirigente della città Metropolitana.

Inoltre, le indagini condotte hanno accertato stabili rapporti dei vertici Avr con imprenditori intranei collegati con amministratori pubblici e cosche di 'ndrangheta in relazioni di scambio reciproco che assicuravano a tutti varie utilità.

Eppure nel giugno 2017, il

collaboratore di giustizia Roberto Lucibello aveva dichiarato al pm Stefano Musolino: "Sì, praticamente nell'AVR si stanno verificando le stesse infiltrazioni - adducendo ai De Stefano - che si sono verificate nella Fata Morgana, in maniera meno evidente e diciamo, con meno clamore". Veniva così confermata la prosecuzione e l'espansione del potere esercitato dalla 'ndrangheta sulla gestione dei rifiuti nella città dello Stretto con la complicità della giunta Falcomatà, che non vuole rassegnare le dimissioni.

Adesso il tribunale di Reggio Calabria nominerà degli amministratori straordinari per promuovere il recupero delle imprese interessate dal provvedimento - che ha durata biennale - rimuovendo "le cause del loro condizionamento" ma tornando di fatto punto e daccapo perché per l'ennesima volta si cercherà di curare un ammalato che non può essere curato.

A pagarne come al solito le

conseguenze saranno i lavoratori e le masse popolari costrette a vivere nel degrado e nell'emergenza ambientale che si aggiunge a quella sanitaria causata dal coronavirus.

Purtroppo, il criminale intreccio politico-imprenditoriale-mafioso è parte integrante del sistema economico capitalista che essendo irrimediabile va abbattuto. Per noi marxisti-leninisti, non esiste altra strada da percorrere.

Noi siamo fermamente convinti che quando il proletariato italiano, schiacciato, oppresso, impoverito dalla classe dominante borghese acquisirà consapevolezza del ruolo occupato nella storia, non potrà che sollevarsi contro di essa per rovesciarla e instaurare la sua dittatura.

Solo allora sarà possibile edificare una nuova società, socialista, conforme alla sua cultura e ai suoi interessi; dove mafie, corruzione e malaffare non troveranno più posto.

UCCISO DALLA POLIZIA DI TRUMP

Manifestazione a Reggio Calabria contro il razzismo in memoria di George Floyd

Partecipa il Coordinamento delle sinistre di opposizione

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria

Anche Reggio Calabria si dichiara antirazzista e antifascista rilanciando lo slogan che ha fatto il giro del mondo "Black Lives Matter" ("Le vite dei Neri contano") e lo fa nel giorno dell'estremo saluto a George Floyd, l'afroamericano barbaramente ucciso da un agente della polizia statuni-

tense che gli ha tolto il respiro piantandogli a lungo il ginocchio sul collo.

Martedì 9 giugno piazza Italia adiacente al corso Garibaldi era gremita di giovani manifestanti - la maggior parte studenti - che hanno dato inizio alla protesta inginocchiandosi e alzando il pugno sinistro per 8 minuti e 46 secondi - il tempo che ha portato al soffocamento di George.



Reggio Calabria, 9 giugno 2020. Un aspetto della partecipata manifestazione antirazzista di denuncia per l'uccisione di George Floyd

All'evento organizzato da Potere al Popolo, hanno partecipato diverse realtà associative culturali, politico-sindacali e antifasciste della città, tra cui l'ANPI. All'importante appuntamento era presente il Coordinamento locale delle sinistre di opposizione costituito dal PCL e dal PMLI.

Tutti insieme a manifestare con forza contro il razzismo: "Ogni giorno 'non riesco a respirare' perché raccolgo odio e razzismo. Questo può fare diventare una persona cattiva ma non sono cattivo e non ho scelto di nascere nero. Siamo tutti uguali".

Un pensiero particolare è stato rivolto a Sacko Soumayla, il migrante maliano ucciso a colpi di fucile due anni fa nella Piana, e ad altre vittime della violenza razzista.

Numerosi i cartelloni preparati per l'occasione, in uno c'era scritto: "Il razzismo è il virus più pericoloso nel mondo". In verità noi marxisti-leninisti sappiamo bene che non è esattamente così. Il razzismo affonda le sue radici storiche nella divisione della società

in classi e nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed è connesso al sistema capitalista e imperialista che va sostituito con quello socialista per poter essere estirpato definitivamente.

Alla luce della grande rivolta che sta interessando gli Stati Uniti d'America capeggiati oggi dal reazionario Donald Trump, profondamente attuali ci sembrano le parole pronunciate da Mao l'8 agosto 1963 che salutavano l'arrivo di alcuni ospiti provenienti dall'Africa: "La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti Usa è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio monopolistico della borghesia reazionaria americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione".

No al razzismo!
Abbasso il dittatore fascista e razzista Trump!

Viva la rivolta degli afroamericani negli Stati Uniti d'America!

Firenze

MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ AD ANNA, 60ENNE ANTIFASCISTA AGGREDITA E GRAVEMENTE FERITA DA 5 SQUADRISTI

□ Redazione di Firenze

Il quartiere di Santa Croce è stato teatro di una gravissima aggressione fascista contro Anna, una donna minuta di oltre 60anni, a cui 5 squadristi hanno teso un vero e proprio agguato verso le 22 di sabato 6 giugno. Anna, conosciuta come attivista del Movimento di lotta per la casa, stava tornando alla propria abitazione dopo aver partecipato alle manifestazioni di protesta per l'uccisione dell'afroamericano George Floyd quando è stata raggiunta alle spalle dai fascisti buttata a terra e riempita di calci e botte, nonostante che la sua reazione pronta le avesse consentito di mettere per qualche tempo fuori gioco tre squadristi.

Le è stato rotto il naso (e gli occhiali), ha le costole incrinata, un ginocchio gonfio.

Già tre anni fa Anna aveva subito un'aggressione simile: allora andò a farsi refertare in ospedale e la denuncia scattò d'ufficio visti i 20 giorni di prognosi. Poiché quella denuncia non ha avuto seguito questa volta ha deciso di non denunciare.

La risposta è stata politica: sabato 13 giugno Firenze Antifascista, CPA Firenze-Sud e Movimento di lotta per la casa hanno manifestato in piazza Santa Croce in solidarietà con Anna.

Un fatto gravissimo e allarmante che segna la vita politica della nostra città. Tra le numerose dichiarazioni di solidarietà



Firenze, 13 giugno 2020, la solidarietà ad Anna in Piazza Santa Croce

ad Anna, a cui ci uniamo noi marxisti-leninisti, è mancata completamente la voce del PD e della giunta Nardella, che non fa niente per chiudere gli spazi e le sedi fasciste in città. Sconcertante anche il silenzio dell'ANPI fiorentina.

Occorre sviluppare il fronte

unito e la lotta antifascista con un profondo spirito unitario, occorre la consapevolezza che sacrificare il fronte unito antifascista per miopi considerazioni legate a diversi orientamenti di partito ed elettorali e ai legami con le istituzioni borghesi è un regalo alla destra e ai neofascisti.

COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL NOSTRO PARTITO

SOLIDARIETÀ DEL PMLI A PIETRO, FABIANO E DIEGO

I tre giovani attivisti antifascisti arrestati senza alcun valido motivo e con un'operazione poliziesca di chiaro stampo fascista

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime totale solidarietà nei confronti dei tre giovani attivisti antifascisti barbaramente fermati ieri notte dalla polizia del ministro Lamorgese (M5S) in pieno centro a Napoli in piazza Bellini dinanzi a centinaia di altri ragazzi e ragazze che trascorrevano come ogni domenica la serata.

Un fatto di una gravità inaudita, probabilmente premeditato, atteso l'incredibile dispiego di volanti per arrestare i tre giovani che hanno subito denunciato tramite dei video - diventati immediatamente virali su Internet - l'atto repressivo fascista mentre venivano presi con inspiegabile fermezza dalle "forze dell'ordine".

Il fallito tentativo di militarizzare il territorio da parte del governatore con la camicia

nera De Luca, prima, e del governo del dittatore Conte, poi, non hanno fatto desistere nell'intento l'attuale esecutivo che ha subito sguinzagliato i suoi cani da guardia per reprimere gli attivisti dei centri sociali in città. Nella città della "accoglienza e della legalità" tanto sbandierate dal neopodestà De Magistris ci aspettiamo che il capofila arancione abbandoni il suo opportunismo e finalmente si schieri contro non solo il governo attuale, ma le istituzioni locali, in primis la Questura napoletana per condannare questo inaudito abuso da parte della polizia; registriamo, però, fino ad ora solo silenzio.

Solidarietà a Pietro, Fabiano e Diego! Liberi subito!

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI
Napoli, 15 giugno 2020

Presidio alla prefettura di Catania di USB Scuola e Coordinamento Giovani precari siciliani

Rilanciamo volentieri l'articolo pubblicato sul sito dell'Unione sindacale di base sul presidio svoltosi a Catania il 10 giugno cui ha partecipato, con la bandiera del Partito, anche il compagno Sesto Schembri Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI. Il tutto è completato da un bel servizio fotografico curato dagli organizzatori.

Il Coordinamento Giovani, Studenti e Precari Siciliani e USB P.I. Scuola Catania, mercoledì 10 giugno hanno tenuto un presidio davanti alla Prefettura di Catania, in contemporanea al presidio nazionale organizzato ai ministeri dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca da USB PI Scuola, Rete giovanile Noi Restiamo, OSA-Opposizione Studentesca d'Alternativa.

Le parole d'ordine e le richieste del presidio: "Per chiedere una riforma strutturale dell'istruzione; per dire NO alla DAD; per chiedere il rientro dei docenti esiliati e immobilizzati; per chiedere il Full time per le lavoratrici e i lavoratori ex LSU ATA; per chiedere l'assunzione dei precari con 36 mesi di servizio; per chiedere l'investimento pubblico sulla Scuola Pubblica Statale e Scuole in sicurezza".

Una delegazione del presidio, guidata dalla professoressa Claudia Urzi, responsabile provinciale di USB Scuola Catania, e composta da Luigi Celebre, (studente, del Coordinamento Giovani Studenti Precari Siciliani), Dora Privitera (docente, del Comitato Non si svuota il Sud, docenti esiliati e immobilizzati) e Maurizio Russo (ATA USB Catania), è stata ricevuta dal viceprefetto Enrico Gullotti, a cui, oltre alle richieste già elencate, è stata inoltrata la richiesta, sostenuta anche dall'USB,

da parte dei docenti fuori sede, esiliati ed immobilizzati "di poter prendere servizio presso una scuola polo della propria provincia di appartenenza, in quanto da comunicato ministeriale le operazioni di assegnazione provvisoria slittano al 20 settembre. Tale procedura, totalmente a costo zero, è già stata adottata con successo dalla Regione Puglia, nei due anni scolastici precedenti".

Al presidio presenti rappresentanti del PMLI, del PCI, di Rifondazione Comunista e del Fronte della Gioventù Comunista. Presente anche una delegazione di USB Vvf Catania: "Siamo qui, assieme al mondo della scuola pubblica - ha detto Carmelo Barbagallo - perché la lotta per i diritti sociali e civili non è una lotta di questa o di quella categoria. È una lotta comune".



Un particolare del presidio sotto la Prefettura. Con la Bandiera del PMLI Sesto Schembri (foto "Il Bolscevico")

LE PROPOSTE DEI MARXISTI-LENINISTI PER RISOLVERE LA CRISI ECONOMICA

Condivisione e interesse per il manifesto affisso dal PMLI sull'isola d'Ischia

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola di Ischia del PMLI

Il manifesto qui sopra riprodotto, fatto affiggere in questi giorni dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI, ha interessato molti lavoratori. Non sono stati pochi quelli che hanno commentato positivamente le proposte del Partito sostenendo che finalmente c'è qualcuno che parla chiaro. Amici e compagni del PD



hanno ritenuto che le proposte del PMLI sono magnifiche e sono da condividere.

Nonostante tutto però, qualcuno ha chiesto anche di spie-

gare dove e come reperire i soldi per coprire tanti impegni: "Bisognerebbe impegnare la zecca per stampare soldi?" ha chiesto provocatoriamente un vecchio socialista, Giovan Giuseppe, che ha proposto di pubblicare qualche articolo che possa spiegare come realizzare concretamente alcune proposte avanzate.

I compagni dell'Organizzazione isolana del PMLI sono decisi ad andare fino in fondo per soddisfare la "curiosità" e per dare risposte concrete.

Emesse 59 misure cautelari e sequestrati 80 milioni di euro di beni

Patto di camorra tra la famiglia Cesaro e i clan di Sant'Antimo

Centinaia tra indagati e arrestati. In misura cautelare tutta la famiglia Cesaro, indagato il senatore forzista Luigi

□ Redazione di Napoli

Non è passato nemmeno un mese dalla richiesta del GIP di Torre Annunziata di arresto per Luigi Cesaro per diversi reati, tra cui corruzione propria, che un'altra bufera giudiziaria si è abbattuta lo scorso 9 giugno sul capo del plurinquisito parlamentare di Forza Italia.

Questa volta è direttamente la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) ad intervenire negli affari loschi dell'ex autista del boss della NCO Raffaele Cutolo, con una maxi-inchiesta - cosiddetta "operazione Artemio" - che vede in pratica indagata tutta la famiglia Cesaro di Sant'Antimo, un comune dell'hinterland partenopeo, e arrestate 59 soggetti per reati commessi a vario titolo: dall'associazione mafiosa, al concorso esterno, dalla corruzione elettorale alla estorsione e turbata libertà degli incanti. Delitti di una gravità inaudita e commessi grazie all'aiuto di tre clan ben radicati nell'area Nord della provincia di Napoli, i Puca, i Verde e i Ranucci.

L'accusa principale è relativa alla forte e decisiva influenza sulle elezioni comunali del comune di Sant'Antimo da parte di questa alleanza tra la famiglia Cesaro e le organizzazioni camorriste che non solo compravano voti, ma giungevano anche a minacciare i consiglieri dell'opposizione. Tra i destinatari delle decine di misure cautelari (di cui 18 in carcere e 18 agli arresti domiciliari) chieste dai pm antimafia Giuseppina Loreto e Antonella Serio e accordate dal Giudice per le indagini preliminari

Maria Luisa Miranda, anche due carabinieri.

L'"operazione Artemio" ha fatto luce "su attentati dinamitardi, estorsioni e tentati omicidi, ma anche su una fitta rete di connivenze sia in ambito politico sia imprenditoriale, sfociate in affari milionari per i clan e in una rilevante situazione di infiltrazione dell'amministrazione comunale". Il Gip si è riservato di prendere una decisione in relazione alla posizione del senatore Luigi Cesaro, "all'esito dell'eventuale autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni, ritenute rilevanti, secondo la procedura che verrà attivata da questo ufficio". Il giudice ha disposto un vero e proprio maxi-sequestro di 194 unità, tra civili abitazioni, uffici, magazzini, autorimesse, nonché di 27 terreni (tutti ubicati tra le province di Napoli, Caserta, Frosinone e Cosenza), 9 società e 3 quote societarie, 10 autoveicoli e 44 rapporti finanziari. Tra i beni immobili c'è appunto la galleria commerciale di Sant'Antimo "Il Molino", con oltre 90 locali adibiti ad esercizi commerciali e uffici: tutto per un valore di circa 80 milioni.

Tutto nasce dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia relative al rapporto saldo prima e conflittuale poi tra il clan Puca e la famiglia Cesaro, in particolare con riferimento a interessi e a partecipazioni nel centro polidivistico "Igea" e nella galleria commerciale "Il Molino", entrambi a Sant'Antimo, risultate essere società di fatto tra i Cesaro (formali titolari) e il capoclan

Puca Pasquale, detto Pasqualino 'o minore. Si legge nell'ordinanza di custodia cautelare del Gip che "esponenti del clan, al venir meno dei pregressi accordi, hanno reagito compiendo un attentato dinamitardo al centro "Igea" (7.6.2014) ed esplodendo cinque colpi di pistola all'indirizzo dell'auto di Cesaro Aniello, in sosta presso un autolavaggio (10.10.2015)". Tra gli indagati c'è anche l'anziana madre del capo clan Pasquale Puca, "che destinataria della misura della presentazione alla polizia giudiziaria, è chiamata a rispondere del reato di ricettazione aggravata dalla finalità mafiosa per aver nel tempo ricevuto denaro proveniente dai fratelli Cesaro, frutto delle società di fatto esistenti tra gli imprenditori e il figlio". Le indagini hanno accertato "il condizionamento delle elezioni comunali del Comune di Sant'Antimo (sciolto il 20 marzo per infiltrazioni mafiose) tenutesi nel giugno 2017, attraverso una capillare campagna di voto di scambio. In tal senso è stata fatta luce su un'incalzante opera di compravendita di preferenze, con una tariffa di 50 euro per ogni voto, a favore di candidati del centrodestra, soccombente, come noto, al ballottaggio, dopo un primo turno favorevole".

Il controllo del comune di Sant'Antimo da parte del clan, secondo gli inquirenti, risulta proseguito anche dopo le elezioni "a seguito della mancata affermazione elettorale, la strategia criminosa è stata finalizzata da un lato a far decadere quanto

prima la maggioranza consiliare e dall'altro a mantenere - malgrado una Amministrazione di diverso schieramento politico - il controllo sul locale Ufficio Tecnico attraverso la conferma nel ruolo di responsabile dell'ingegner Claudio Valentino", indagato sia per l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa (clan Puca), sia per episodi di corruzione e di turbata libertà degli incanti relativi a quattro gare a evidenza pubblica, del complessivo valore di oltre 15 milioni di euro. In questo contesto, la criminalità organizzata non si è risparmiata neanche negli attentati tra novembre e dicembre 2018 contro le case di consiglieri comunali di maggioranza "per farli dimettere dalla loro carica e così far venir meno il numero legale per il funzionamento del Consiglio e determinarne lo scioglimento".

Infine, le indagini hanno consentito di raccogliere indizi anche su illeciti rapporti tra due marescialli, già effettivi alla tenenza carabinieri di Sant'Antimo, e alcuni indagati. Il Gip ha disposto per un militare (già sospeso dal servizio all'esito di altra recente indagine) la misura della custodia in carcere e per l'altro, ora in servizio fuori provincia, la misura dell'interdizione dal pubblico ufficio. Il primo risponde dei reati di rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento, mentre il secondo del reato di favoreggiamento, aggravati dall'aver agevolato le attività illecite del clan Puca e Verde; probabilmente dietro i due militi anche le rivelazioni

della collocazione segreta di uno dei collaboratori di giustizia che ha subito un attentato.

Tutto questo a due passi dalle elezioni regionali che dovrebbero svolgersi tra settembre e ottobre e che nelle intercettazioni ambientali e telefoniche vede spuntare anche il nome della consigliera regionale di Forza Italia Flora Beneduce - che si precisa non essere indagata - che in alcuni summit chiedeva i voti per essere eletta al Senato nelle prossime politiche. In quei giorni si stava consumando il passaggio della stessa Beneduce, fedelissima di Luigi Cesaro, nelle file del PD in sostegno esplicito del governatore in camicia nera De Luca che prima in silenzio "accoglieva" la consigliera, per smentire questo possibile passaggio da FI al PD.

Per quanto riguarda la famiglia Cesaro, è stato accertato il radicamento nel territorio di Sant'Antimo tanto che il giudice Miranda

ha disposto la misura degli arresti domiciliari per i fratelli di Aniello e Raffaele Cesaro, entrambi già coinvolti in un'altra inchiesta su presunte collusioni con la camorra, con l'accusa - manco a dirlo - di concorso esterno in associazione mafiosa; in carcere è andato l'ultimo fratello, Antimo Cesaro, titolare del centro di analisi Igea.

"Sono esterrefatto nell'apprendere da notizie di stampa il mio presunto coinvolgimento in pratiche di raccolta del consenso non regolari e addirittura oggetto di ipotizzato accordo con ambienti riconducibili a consorterie criminali", ha replicato il senatore Luigi Cesaro, per ora soltanto indagato e non destinatario di misura cautelare. La parola ora passa al Palazzo Madama nero che dovrà decidere sull'eventuale autorizzazione a procedere nei confronti del plurinquisito senatore e vedere se lo salverà come ha già fatto con il duetto Salvini.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 17/6/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Corrispondenza delle masse
 Questo è un servizio pubblico di informazione del PMLI. Per saperne di più che
 si può trovare e vedere sul sito www.pml.it o in ogni caso, con il QR code: "ilbolscevico"

Elezioni comunali 2020 a Monte di Procida (Napoli)

4 CANDIDATI SI DISPUTANO LA POLTRONA DI SINDACO

BOICOTTIAMO LE ISTITUZIONI BORGHESI ASTENENDOCI NEL QUADRO DELLA LOTTA PER IL SOCIALISMO

Dopo circa 40 anni, a Monte di Procida (Napoli) è stato approvato il nuovo Piano Urbanistico Comunale esaltato dai media locali e dal sindaco Giuseppe Pugliese come capace di realizzare recupero ambientale, turismo consapevole e mobilità sostenibile. Il sindaco promette che, entro 10 anni, le auto con motore a scoppio non potranno raggiungere la parte alta di Monte di Procida e che un sistema di ascensori orizzontali e verticali collegherà le zone alte e quelle basse del comune.

Intanto, la crisi generata dal Covid ha colpito l'intera popolazione, nel caso montese non a livello di vittime, ma a livello economico. Infatti sono note a tutti le macroscopiche difficoltà verificatesi, come licenziamenti e paghe dimezzate per i dipendenti che già lavoravano a nero ed erano supersfruttati.

Nemmeno il turismo, una delle attività più redditizie data anche la posizione della cittadina, potrà essere sfruttato appieno per risolvere l'economia.

Ennesima prova dell'incapacità dell'economia di mercato di resistere agli imprevisti e della sua impopolarità. Anche se le promesse di Pugliese dovessero verificarsi, ossia quelle di un aumento dell'occupazione, sappiamo benissimo che ai proletari saranno date solo le briciole rispetto agli smisurati profitti che

otterranno i borghesi.

Intanto, a breve si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale.

Tra i quattro candidati borghesi, tre di questi si sono presentati attraverso liste di "centro-destra"; soltanto uno, l'attuale sindaco, attraverso una di "centro-sinistra".

"Centro-sinistra"

Giuseppe Pugliese: sindaco dal 2015, recentemente ha annunciato l'approvazione del PUC e promette che ciò garantirà sviluppo, occupazione e crescita socio-economica. Ciò si traduce, come detto precedentemente, in profitti per le imprese a discapito dei salariati a cui verrà espropriato tutto il plus-valore. Durante la quarantena, in occasione di un atto di generosità costituito da un camion di surgelati da distribuire alle famiglie donato da un suo conoscente che ha altre idee politiche, approfitta per ricordare che "tutti i muri politici crollano dinanzi al Covid" riprendendo lo slogan interclassista "siamo tutti sulla stessa barca".

"Centro-destra"

Francesco Paolo Iannuzzi: ex democristiano entrato in politica al fianco di Paolo Cirino Pomicino, successivamente è



Una veduta del comune di Monte di Procida (Napoli)

diventato un fedele berlusconiano. È stato sindaco dal 1983 al 1986, dal 1988 al 1992 e dal 2006 al 2015, si presenta con la lista "Onda civica". Il suo obiettivo dichiarato è quello di far risorgere il senso di comunità (interclassista) persa nel corso degli anni. In un recentissimo video pubblicato sul suo profilo Facebook, si scaglia contro il comunismo esaltando indirettamente la Democrazia Cristiana definita "grande forza politica" e i suoi leader "protagonisti della crescita del paese dal dopo guerra" e "difensori del paese sconfiggendo il terrorismo di quella folle ideologia rossa". Soltanto con un tono decisamente meno entusiasta e con un'aria di sfida minore, cita anche le "forze nere". Come se poi i provocatori, avventuristi e piccolo-borghesi delle "Brigate

Rosse" c'entrassero qualcosa con il marxismo-leninismo e la gloriosa Rivoluzione d'Ottobre; evidentemente parla anche senza sapere nulla.

Secondo lui, il comune dovrebbe annullare i tributi locali alle attività socio-economiche già gravate; poi si rivolge allo Stato, chiedendogli una semplificazione e più libertà nei rapporti con le imprese. Demagogicamente, sostiene che anche i più poveri debbano essere aiutati. L'ex e aspirante podestà è senza dubbio il peggiore tra i candidati.

Nunzia Nigro: In passato ha ricoperto la carica, per due volte, di assessore e di presidente comunale, anche durante l'amministrazione Iannuzzi. La sua è una candidatura all'insegna del "femminismo". Sostiene che è lei che deve

dare l'esempio delle regole ai cittadini e fa risalire al divieto di assembramento il motivo della momentanea non apertura della sua sede. Dice di candidarsi per vincere, smentendo così le dicerie che l'accusavano di cercare una coalizione con altri candidati. Aggiunge che non fa della sua candidatura una questione di identità di genere, ma la considera come il coronamento del suo percorso politico e della sua passione di amministrare e governare un territorio, ma aggiunge che il fatto di essere donna, può essere un valore aggiunto, dato che le donne hanno sempre partecipato in prima linea allo sviluppo sociale ed economico del paese. Apprezzabile il tentativo che la candidata compie per emancipare ulteriormente le donne, ma è palese che fa leva sul progressismo per nascondere sotto il tappeto tutto il resto.

Pino Lubrano Lavadera: già sindaco dal luglio al novembre del 1992, si candida con la lista "L'Italia è Popolare" (un nome che è tutto un programma, ovvero "L'Italia è interclassista"). Critica spesso Giuseppe Pugliese, anche indirizzandogli lettere pungenti. Ad esempio, lo accusa di aver "negato il diritto all'informazione ai cittadini poiché, il sindaco, è responsabile dell'inaccessibilità del centralino telefonico

comunale, lasciandoli per 4 mesi senza l'unico punto di riferimento certo in un momento di grandissima difficoltà che quello dell'emergenza del Virus". La sua strategia politica, come si evince da un comunicato inviato proprio a Giuseppe Pugliese, è quella populista-salviniana, infatti scrive che il comune dovrebbe garantire "zero tasse ad artigiani e commercianti", in poche parole vorrebbe proteggere il ceto medio che, come ci ricorda il compagno Stalin: "la piccola borghesia come classe non si sviluppa; essa, viceversa, si disgrega giorno per giorno e si scompone in borghesi e proletari" ("Anarchia o Socialismo").

Conclusione. Nessuno dei candidati, ovviamente, può garantire dignità per i lavoratori. Al contrario, non solo lannuzzi che ha avuto il coraggio (seppur con un vigliacco velo di demagogia) di ammettere le sue reali intenzioni, ma tutti i candidati farebbero l'impossibile pur di salvaguardare gli interessi dei padroni. È inutile ribadire che le uniche ancore di salvezza sono il socialismo e la dittatura del proletariato, il primo passo per raggiungere ciò è astenersi alla prossima tornata elettorale per boicottare le istituzioni borghesi.

Lorenzo - provincia di Napoli

Lettere

ilbolscevico@pml.it Fax 0555123164
 Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Belle pagine de "Il Bolscevico" sulle grandi rivolte antirazziste e gli insegnamenti di Mao

Come sempre, le dichiarazioni di Mao contro il razzismo (che è consustanziale all'imperialismo) in quanto deriva dal colonialismo) sono ben più che solamente "illuminanti": sono di fondamentale importanza per quella costruzione di una cultura proletaria marxista-leninista sempre giustamente auspicata dal nostro amato PMLI e dal suo Segretario generale e a sua volta Maestro Giovanni Scuderi.

Da leggere molto attentamente, le due dichiarazioni riportate ne "Il Bolscevico" n.20: nella prima, dell'8 agosto 1963, commentando una richiesta di Robert Williams, dirigente afroamericano rifugiato a Cuba e poi ricevuto da Mao nel 1966 a Pechino con una dedica ufficiale delle sue opere, Mao ribadisce i concetti espressi in tutte le sue opere come in quelle degli altri Maestri, contro ogni forma di razzismo, demistificando anche l'opera di un presidente Usa, J. F. Kennedy, del quale francamente non si capisce come sia potuto assurgere a mito della pace, quando invece gli si deve la crisi dei missili a Cuba, che rischiò di precipitare il mondo in una guerra atomica, e l'intensificazione della "guerra fredda".

Come dice Mao: "L'amministrazione Kennedy ha fatto

ricorso a una scaltra tattica bifronte. Da una parte avalla la discriminazione razziale e partecipa alla persecuzione dei neri, giungendo fino al punto da inviare truppe per reprimerli. Dall'altra si presenta come avvocato della 'difesa dei diritti umani' e della 'protezione dei diritti civili dei neri', invita i neri alla 'moderazione' e propone al Congresso la cosiddetta 'legislazione dei diritti civili', nel tentativo di paralizzare la combattività del popolo nero e ingannare le masse popolari di tutto il paese". Una politica ambigua, come giustamente quanto acutamente rilevato da Mao, che ormai le masse, in particolare nere capiscono e che rivela i legami "tra la politica reazionaria che il governo Usa persegue in patria e la politica di aggressione che persegue all'estero".

Un esempio di come Mao sappia sempre applicare le leggi della dialettica che, intuite in maniera idealistica e dunque lontana dalla realtà da Hegel, solo Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e ora il PMLI, hanno saputo "rimettere in piedi", applicandola alla realtà concreta. A sua volta Robert Williams seppe esprimere adeguatamente la connessione inevitabile sulla lotta degli afroamericani: "Questa è l'epoca di Mao-Tze-Tung, l'epoca della rivoluzione mondiale, e la lotta degli afroamericani per la liberazione è parte di un inevitabile movimento globale. Il presidente Mao è il

primo leader mondiale a portare la lotta del nostro popolo alla ribalta della rivoluzione mondiale".

Non meno importante, anzi, è l'altra dichiarazione di Mao, quella che commenta, il 16 aprile 1968, la morte di Martin Luther King: "Giorni fa il pastore afroamericano Martin Luther King è stato brutalmente assassinato dagli imperialisti americani. Martin Luther King era un partigiano della nonviolenza, ma non per questo gli imperialisti americani si sono mostrati tolleranti verso di lui, al contrario sono ricorsi alla violenza controrivoluzionaria". Qui Mao ci dice qualcosa di molto importante: la violenza controrivoluzionaria viene usata comunque, contro ogni tentativo rivoluzionario, contro ogni rivolta, ogni "sollevamento", contro ogni forma di protesta, che essa sia violenta o no: dunque la "nonviolenza" non è certo un modo adatto per scongiurare la reazione, anzi.

Leggendo l'ottimo articolo che troviamo a pagina 7 del nostro giornale (stesso numero) vediamo come il milione di manifestanti, di ogni etnia, sia chiaramente ancora una volta un segnale pericoloso per l'imperialismo e questo segnale va colto da parte dei popoli di tutto il mondo: "Popoli di tutto il mondo, unitevi ancora più strettamente, lanciate una offensiva prolungata e violenta contro il nostro nemico comune, l'imperialismo americano e i suoi complici" (Mao,

testo citato). Questo frutto del colonialismo che ancora oggi tiene le etnie di "altro colore" in una condizione di minorità oggi porta e sta portando a una lotta di reale emancipazione "è una componente della lotta generale dei popoli del mondo contro l'imperialismo Usa, una componente della rivoluzione mondiale del nostro tempo" (testo citato).

Certo, le condizioni sono diverse, volendo, rispetto a mezzo secolo fa, ma molto è uguale: oltre l'apparenza dell'emancipazione relativa, che vale solo per gli afroamericani appartenenti all'alta borghesia, la condizione dei Neri, dei Latinos, dei Nativi americani e di altre minoranze, ma in genere del proletariato in toto è ancora peggiore di allora, aggravata dal Covid 19 con le sue ricadute economiche indubbie e tragiche, come anche dalla presenza del presidente Trump, ancora più decisamente reazionario di quanto non fosse Nixon, attento solo al ritornello "Law and Order".

Mao, come gli altri Maestri, ma in una forma più moderna e completa, visti i tempi molto più vicini a noi, smaschera la vera natura dell'imperialismo: "L'imperialismo è ancora vivo: continua a comandare in Asia, in Africa e nell'America latina. In Occidente, gli imperialisti opprimono ancora le masse popolari dei loro stessi paesi. Questa situazione deve cambiare" (Mao, Intervista con un giornalista

dell'agenzia Hsinhua, 29 settembre 1958) e "I popoli e le nazioni oppressi, non devono certo riporre le loro speranze di emancipazione nella 'saggezza' dell'imperialismo e dei suoi lacché. È soltanto rafforzando l'unità e perseverando nella lotta che trionferanno" (Mao, Dichiarazione contro l'aggressione al Sud-Vietnam e i massacri della popolazione sudvietnamita da parte della cricca Stati Uniti-Ngo Dinh Diem, 29 agosto 1963).

Un messaggio più chiaro agli Afroamericani, ma in realtà a tutto il proletariato mondiale non potrebbe risuonare, come quello del Segretario generale, quando si acquisisca una cultura realmente proletaria "libera dall'influenza borghese riformista, elettorale, parlamentare, costituzionalista, governista e pacifista, che affligge anche il cosiddetto 'socialismo del XXI secolo', basato sul pensiero riformista e revisionista di Gramsci".

Eugen Galasso - Firenze

Le tecnologie digitali nella scuola sono strumento di alienazione e di asservimento del sapere e non di emancipazione

L'emergenza dovuta al Covid-19 ha finito (temo) per infliggere il colpo di grazia agli ultimi baluardi o fermenti di resistenza di qualsiasi forma di sapere autentico, vale a dire di

matrice umanistica, nella realtà della scuola, oramai asservita a logiche di segno aziendalistico e al dominio ostentato della burocrazia e delle tecnologie digitali, in funzione degli interessi più luridi del mercato del lavoro e del profitto capitalistico.

Le tecnologie digitali vengono imposte come uno strumento di alienazione e di asservimento del soggetto, e non di emancipazione, come dovrebbe essere, per cui io non mi adegua a un modello di sviluppo spacciato in termini di un "progresso", che è un falso progresso e che in realtà si rivela come una forma strisciante di schiavismo nuovo, camuffato dietro un paravento ipocrita ed elegante di modernità. Il prolungarsi della didattica digitale è stato logorante ed estenuante per tutti: alunni, genitori e docenti. Ebbene, meno male che forse è finita!

Spero che si ritorni in aula, alla scuola in presenza, in quanto è l'unica forma di scuola che, nel bene e nel male, è formativa, è viva e stimolante, è l'habitat naturale di un pensiero critico e di una crescita integrale della personalità umana, in quanto consente agli studenti di socializzare tra loro e con gli insegnanti in maniera emotiva, dialettica, vitale ed empatica. La didattica a distanza nella migliore delle ipotesi, può servire solo a trasmettere qualche arida ed insulsa nozione di tipo didascalico.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Solenni funerali di George Floyd

CONTINUA LA GRANDE E STORICA RIVOLTA ANTIRAZZISTA IN TUTTA L'AMERICA

A Londra e in altre città inglesi i manifestanti antirazzisti abbattano le statue e i simboli degli schiavisti e razzisti e ne chiedono la rimozione
UN ALTRO AFROAMERICANO UCCISO DALLA POLIZIA

La grande e storica rivolta antirazzista in tutta l'America ha più di una ragione per continuare nel tempo, non ultima l'uccisione da parte della polizia di un altro afroamericano a Atlanta, in Georgia il 12 giugno, che conferma quanto sia radicata e sistematica tra gli agenti e i soldati impegnati a mantenere "l'ordine pubblico" la condizione di impunità assicurata finora dalle istituzioni locali e nazionali. Una impunità che il fascista Trump continua a garantire dalla Casa Bianca e che solo qualche amministrazione locale comincia a rimettere in discussione, anche se si tratta spesso di amministrazioni in mano a democratici che forse per la campagna elettorale presidenziale aprono gli occhi finora tenuti ben chiusi sui meccanismi di repressione razzisti che rendono sostanzialmente formali le pompose dichiarazioni sui diritti dell'uomo negli Usa, nella cosiddetta "patria della democrazia".

Il licenziamento dell'agente assassino di Atlanta è stato immediato, per l'incriminazione ci vorrà un po' di più, tempi accorciati comunque rispetto alle lungaggini di amministrazioni e procuratori per il caso di George Floyd a Minneapolis; sono timidi e insufficienti segnali che non rispondono certo alle proteste della rivolta antirazzista di un movimento che ha al centro gli afroamericani e una consistente partecipazione multirazziale. Come non basta la decisione dell'8 giugno a Minneapolis di una larga maggioranza del consiglio comunale, nonostante il parere contrario del sindaco democratico Jacob Frey, di approvare lo smantellamento del corpo di polizia locale in quanto "senza speranza di riforma" e l'iniziativa del 9 giugno del procuratore generale del New Jersey che rendeva pubblico un video registrato dalla polizia nel quale si vedeva l'uccisione di uno studente afroamericano da parte di un poliziotto bianco a Bass River, in New Jersey, il 23 maggio due giorni prima della morte di Floyd e che in un'altra situazione sarebbe finito nel dimenticatoio.

Il 9 giugno si svolgevano i solenni funerali di Floyd a Houston, in Texas, nella città in cui era cresciuto. Funerali in forma privata, limitati a 500 invitati, ma oltre 6.000 persone prima dell'inizio della cerimonia funebre rendevano omaggio alla salma nella camera

ardente dove era stata esposta la bara d'oro. Finita la cerimonia, il corpo di Floyd è stato scortato dal dipartimento di polizia di Houston al cimitero di Pearland, dove è sepolta la madre, e nella parte finale del percorso la bara era posta su una carrozza trainata da cavalli. La cerimonia è stata tenuta dal reverendo Al Sharpton, protagonista delle lotte per i diritti civili degli afroamericani, che ha definito la morte di George Floyd "un crimine" e ha invitato a proseguire la lotta contro il razzismo anche "quando i riflettori saranno spenti"; ha inoltre attaccato il presidente Trump per non aver usato nemmeno una parola per condannare l'omicidio dell'afroamericano.

Il fascista che siede alla Casa Bianca è riuscito anche il 12 giugno, a una tavola rotonda sulla riforma della polizia e le discriminazioni razziali a Dallas, a non dire una parola sull'assassinio di Floyd, anzi ha elogiato la repressione delle proteste a Minneapolis e nelle altre città americane da parte della Guardia Nazionale. Il ministro della Giustizia americano, il procuratore generale William Barr aggiungeva che "ormai le proteste sono ingiustificate e in malafede visti i progressi fatti negli ultimi 50 anni in termini di diritti civili degli afroamericani".

Lo stesso giorno a Atlanta, in Georgia il 27enne afroamericano Rayshard Brooks era brutalmente ucciso nel parcheggio di un fast food con tre colpi di arma da fuoco sparati da agenti di polizia mentre era fermo a terra. Il giovane si era opposto all'illeale e ingiustifi-

cato arresto, aveva strappato di mano a un agente il famigerato taser e tentato la fuga, una volta riacciuffato un agente ha tirato fuori la pistola e lo ha assassinato a freddo. Il video che documentava l'episodio rilanciato sui social dava il via a proteste nel luogo dell'omicidio, dove migliaia di manifestanti bloccavano la vicina autostrada e davano alle fiamme il fast food. Proteste rilanciate in altre città americane da Hollywood, dove la stella di Trump sulla Walk of Fame è stata bruciata, a Washington con i manifestanti di nuovo davanti alla Casa Bianca, a New York e Los Angeles dove erano già previste iniziative di mobilitazione.

Le manifestazioni a sostegno delle grande e storica rivolta antirazzista in Usa sono proseguite anche in altre parti del mondo, prime fra tutte quelle a Londra e in altre città inglesi dove i manifestanti antirazzisti hanno abbattuto le statue e i simboli degli schiavisti e razzisti di parte delle quali ne avevano già chiesto la rimozione. Le immagini più significative che hanno fatto il giro del mondo sono quelle della città inglese di Bristol dove i manifestanti hanno abbattuto e scaraventato in mare la statua del trafficante di schiavi Edward Colston, vissuto tra il 1600 e il 1700 di cui in passato era stata chiesta la rimozione. A Oxford finita nel mirino delle proteste la statua del capitalista e colonialista Cecil Rhodes. A Londra su un monumento a Winston Churchill i manifestanti hanno scritto "era un razzista" ricordando



13 giugno 2020. Nuova ondata di manifestazioni antirazziste ad Atlanta (Georgia) a seguito della vigliacca uccisione da parte della polizia dell'afroamericano Rayshard Brook, colpito alle spalle

che il premier protagonista della seconda guerra mondiale era un noto razzista nei confronti di indiani, irlandesi, africani, indigeni australiani e tutti gli altri che non erano del suo colore e della sua classe. Nella capitale inglese in seguito alle proteste è stato rimosso dal consiglio locale il monumento del trafficante di schiavi del 1700, lo scozzese Robert Milligan. Anche in Belgio, la città di Anversa decideva di rimuovere la statua di Re Leopoldo II, sovrano tra il 1865 e il 1909, conquistatore del Congo, amministrato con metodi brutali che causarono la morte di circa dieci milioni di persone. A Milano il sindaco PD Sala difendeva invece coi denti la statua a Indro Montanelli imbrattata di vernice rossa e timbrata dalla scritta "fascista e stupratore" dai giovani dei collettivi studenteschi che ripetevano quella dello scorso anno del movimento Non una di meno contro l'ufficiale fascista Montanelli che aveva comprato una sposa bambina in Etiopia nel 1936.

L'abbattimento delle sta-

tue e dei simboli degli schiavisti e razzisti, la loro rimozione è parte della rivolta antirazzista che negli Usa è rivolta anche contro le statue dei generali confederali che difendevano il sistema schiavista, ancora presenti negli spazi pubblici e difese come un pezzo di storia del paese dalle amministrazioni locali. Questi monumenti, in gran parte eretti a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, ossia diversi anni dopo la guerra di secessione americana finita nel 1865, sono il simbolo dell'oppressione degli afroamericani, simboli da cancellare. La sconfitta degli stati schiavisti del Sud portò al 13° emendamento della costituzione americana che nel dicembre 1865 decretò

l'abolizione della schiavitù in tutti gli stati dell'Unione; due successivi emendamenti garantirono agli ex schiavi pieni diritti civili e politici. Diritti solo sulla carta, non riconosciuti da una sequela di leggi segregazioniste e discriminatorie, e validi comunque per i borghesi di qualsiasi colore della pelle. Borghesi e capitalisti che esultavano quando hanno visto cadere il muro di Berlino, simbolo della caduta dei concorrenti socialimperialisti russi, o per le statue di Lenin abbattute nell'Europa dell'est dai fascisti che hanno preso il posto dei regimi revisionisti, ora invece strepitano quando nella polvere finiscono i loro beniamini, i loro modelli, la loro storia colonialista, razzista e antipopolare.



Houston, Texas, 9 giugno 2020. Due ali di folla partecipa hanno salutato, spesso a pugno chiuso, il passaggio del corteo funebre per George Floyd



Bristol (Gran Bretagna), 7 giugno 2020. Durante la manifestazione di sostegno alle lotte antirazziste USA è stata abbattuta la statua di Edward Colston, che fu mercante di schiavi per l'America nella seconda metà del '600, ma che era passato alla storia come filantropo

SOTTO LA PRESIDENZA DI DI MAIO E POMPEO RIUNITI I MINISTRI DEGLI ESTERI DELLA COALIZIONE INTERNAZIONALE ANTI STATO ISLAMICO

I governanti imperialisti guidati dagli Usa ribadiscono l'impegno a "ottenere una sconfitta completa e duratura di Daesh/IS in tutto il mondo"

Faranno "ogni sforzo" affinché lo Stato islamico "non sia in grado di ricostruire alcuna enclave territoriale"

CHIEDIAMO IL RITIRO IMMEDIATO DELL'ITALIA DA QUESTA GUERRA IMPERIALISTA

Da quanto afferma il Comunicato congiunto della riunione virtuale della trentina di paesi che costituiscono il Gruppo ristretto della Coalizione Globale anti-Daesh del 4 giugno non risulterebbero apparentemente grosse novità dalla precedente del 19 aprile, se non la presa d'atto dell'inizio del superamento dello stallo dovuto alla crisi coronavirus quantomeno sui programmi di istruzione delle forze locali antiterrorismo in particolare in Iraq e la voglia della coalizione imperialista di riprendere appieno la sua attività con la prossima riunione tenuta regolarmente e non in videoconferenza in Italia. La Coalizione imperialista sostanzialmente ribadiva che la guerra contro formazioni sciolte dell'IS doveva continuare e che era determinata a "sconfiggere Daesh/IS in Iraq e in Siria e a creare le condizioni per una sconfitta definitiva del gruppo terroristico in tutto il mondo". Questo resta il compito principale della coalizione.

Ciò che emerge dalla riunione è un ruolo molto più attivo dell'imperialismo italiano nella cosiddetta guerra al terrorismo. Il secondo governo Conte ha dovuto segnare il passo sullo scenario libico, surclassato dall'entrata in campo della Turchia di Erdogan che ha tirato fuori dall'assedio a Tripoli il governo Serraj, alleato di Roma, e ribaltato i rapporti di forza rispetto a quello di Tobruk, ma non ha lasciato il suo ruolo di seconda potenza militare operativa nell'occupazione imperialista in Iraq, sotto la guida dell'imperia-

lismo americano, e nella regione africana del Sahel, allineata alla direzione operativa dell'imperialismo francese. Con Trump in Medio Oriente, nella coalizione internazionale anti Stato islamico e con la Nato ora riorientata in funzione anti-iraniana, con Macron nella task force "Takuba" che opera nelle ex colonie francesi subsahariane per conto della Ue imperialista.

La riunione del 4 giugno copresieduta dal ministro degli Affari Esteri italiano Luigi Di Maio e dal Segretario di Stato americano Michael Pompeo ricordava l'eliminazione un anno fa dell'entità territoriale dello Stato islamico (IS) in Siria e Iraq, seppellito assieme a molte vittime civili dalla siriana Raqqa all'irachena Mosul finiti sotto la pioggia di bombe dell'aviazione imperialista, di Usa, Francia e Gran Bretagna in particolare.

I ministri imperialisti salutavano la presenza del nuovo Primo ministro iracheno Kadhimi, l'esponente gradito agli Usa che allontanando ogni ipotesi di cacciata dei militari stranieri dal paese chiesto dal parlamento di Baghdad nel gennaio scorso dopo l'assassinio del generale iraniano Soleimani ha confermato la necessità della permanenza delle forze della Coalizione. La questione dei rapporti col governo iracheno sarà comunemente gestita direttamente dall'imperialismo americano con il vertice in videoconferenza dell'11 giugno tra Pompeo e l'iracheno Abdul Karim Hashim, viceministro degli Esteri. La Casa Bianca confermava di voler ridurre



Soldati italiani in azione in Iraq

il numero di soldati nelle basi irachene fino a una presenza che comunque garantisca la stabilità del governo di Baghdad rispetto alle azioni delle formazioni residue dello Stato islamico e per tenere a bada l'influenza iraniana.

La necessità che la trentina di paesi facciano "ogni sforzo" affinché lo Stato islamico "non sia in grado di ricostruire alcuna enclave territoriale" e possa minacciare anzitutto il governo amico di Baghdad, o "di continuare a minacciare la nostra patria, il nostro popolo e i nostri interessi" era ribadita nel comunicato congiunto, seguendo la inaccettabile logica imperialista per la quale i soldati della coalizione non sarebbero un esercito occupante, come in realtà sono dopo aver abbattuto il regime di Saddam, ma anzi i "libe-

ratori" e i popoli dei paesi sottoposti non avrebbero neanche il diritto di difendersi, combattere contro l'occupazione e rispondere con le armi. Questo e non altro hanno fatto i militanti dello Stato islamico anche nell'ultimo mese con attacchi in varie parti delle regioni irachene, da quelle al confine con la Siria a Mosul, alla centrale provincia di Kirkuk contro i quali sono intervenuti aerei britannici, francesi e americani, rivelava l'ambasciatore James Jeffrey, il rappresentante speciale degli Stati Uniti per l'impegno in Siria e inviato speciale presso la coalizione globale per sconfiggere IS, nella conferenza stampa a fine riunione. Si tratta di una guerra tuttora in corso; secondo l'agenzia di stampa turca Anadolu i combattenti dell'IS in Iraq e Siria sarebbero ancora tra i 15 e i 20 mila.

Ma l'azione necessaria per sottrarsi alle "minacce dei terroristi" è quella di cessare di combattere a casa propria, ritirare i militari occupanti, uscire da questa guerra imperialista e porre fine alle devastazioni e massacri di questa guerra che insanguinano da decenni la regione e sono oltretutto anche la causa che ha provocato, per reazione, la nascita dello Stato islamico stesso. Chiediamo il ritiro immediato dell'Italia da questa guerra imperialista.

L'opposto di quanto prospetta lo sviluppo dell'azione della Coalizione a guida Usa che, come dichiarava il segretario di Stato Pompeo, "non vedono l'ora di riprogrammare il nostro evento per contribuire a portare una lotta coordinata all'IS in Africa occidentale". Questo sarà l'oggetto del prossimo vertice in Italia con la seduta plenaria degli 82 membri della Coalizione; l'imperialismo italiano intanto si porta avanti.

Nel suo intervento il ministro Di Maio ricordava "l'incensante impegno dell'Italia nella lotta al terrorismo" nella regione mediorientale e auspicava il coinvolgimento della Coalizione anti-Daesh nella regione dell'Africa occidentale e del Sahel. Due zone che sono tra i principali luoghi di intervento delle missioni militari dell'imperialismo italiano, missioni confermate nel decreto governativo di rifinanziamento dello scorso 21 maggio e attualmente in discussione in parlamento.

Il documento conferma il mantenimento degli oltre mille

soldati e i mezzi militari presenti in Iraq e Kuwait, cui si somma lo schieramento di batterie missilistiche in Kuwait, e la posizione di secondo paese imperialista occidentale dopo gli Usa. A difesa della diga di Mosul e per addestrare le forze governative irachene e curde, e per far fronte alle "nuove esigenze operative dettate dallo sviluppo della campagna militare e del deteriorarsi del quadro regionale che risente della crescente assertività iraniana". Dà il via libera alla Task Force Takuba a guida francese che opera in Niger e Mali, con i militari italiani finora appoggiati agli americani di Africom che agiranno per "supportare le forze armate e le forze speciali locali nel potenziamento delle capacità di contrasto alle minacce per la sicurezza derivanti da fenomeni di natura terroristica transnazionale e/o criminale".

L'Italia imperialista di Conte e Di Maio è impegnata in prima linea in questa guerra imperialista condotta dalla Coalizione Globale anti-Daesh/IS, una guerra di aggressione e di occupazione che risponde unicamente alla necessità dei paesi imperialisti di depredare delle loro ingenti risorse e controllare militarmente oltreché economicamente e politicamente medio Oriente e nord Africa e di annientare e distruggere qualsiasi resistenza condotta dai combattenti islamici ant imperialisti. Ecco perché noi marxisti-leninisti chiediamo a gran voce il ritiro immediato dell'Italia da questa guerra imperialista, senza se e senza ma.

CATTOLICI CONTRO L'INDUSTRIA DELLE ARMI E LE "BANCHE ARMATE"

Guidano la campagna le riviste missionarie Nigrizia e Missione Oggi, oltre a Pax Christi e Mosaico di pace

"Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite". Con queste parole profetiche, nel suo messaggio di Pasqua, papa Francesco richiama l'urgenza di sostenere la vita e smettere di finanziare la morte.

Sfida che vogliamo raccogliere e rilanciare con voi. Perché dentro questa emergenza in cui si inietta liquidità nel sistema economico e nella Chiesa per sostenerne le attività, sentiamo ancora più forte l'esigenza di prestare attenzione al denaro e ai suoi movimenti.

Il denaro certo serve, per fare il bene, ma farsi suoi servi genera solo disgrazie sorde al grido dei poveri e di Sorella Madre Terra. Vogliamo impegnarci con voi per vigilare sull'origine delle donazioni per opere spirituali, caritative, educative, sociali e comunitarie e sul loro

ingresso nei circuiti dei sistemi bancari e di investimento.

Come sottolinea papa Francesco nell'Esortazione apostolica post-sinodale Querida Amazonia: "Non possiamo escludere che membri della Chiesa siano stati parte della rete di corruzione, a volte fino al punto di accettare di mantenere il silenzio in cambio di aiuti economici per le opere ecclesiali.

Proprio per questo sono arrivate proposte al Sinodo che invitano a prestare particolare attenzione all'origine delle donazioni o di altri tipi di benefici, così come agli investimenti fatti dalle istituzioni ecclesiastiche o dai cristiani" (n. 25).

È sempre più evidente l'assurdità del fatto che il denaro raccolto con le nostre tasse e sottratto alla sanità (tagli per 37 miliardi negli ultimi dieci anni), alla scuola, all'accoglienza, alle famiglie vada a finanziare sistemi militari costosissimi come i caccia F-35 e i sommergibili U-212.

Anche i vescovi italiani nel recente documento La chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance invitano "a individuare processi di conversione delle capacità produttive di armi in altre produzioni ad usi non militari" (4.2.3).

Vi invitiamo pertanto a prendere parte con noi al percorso di rilancio della Campagna di pressione alle "banche armate" che avverrà il 9 luglio in occasione dei 30 anni della promulgazione della Legge n. 185/1990 che ha introdotto in Italia "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento".

Percorso che prevede di:

- Verificare le banche in cui abbiamo depositato i risparmi evitando quei gruppi bancari che finanziano, giustificano e sostengono l'industria, il commercio e la ricerca militare.
- Verificare le fonti delle donazioni a parrocchie, comunità

cristiane, comunità religiose e associazioni, anche rinunciando a provenienze dubbie.

- Sensibilizzare e sensibilizzare la cittadinanza sul tema della riconversione delle spese, delle aziende militari e delle operazioni bancarie per promuovere le aziende e i fondi destinati a sostenere la vita.
- Richiedere al Governo italiano, insieme a Rete italiana per il disarmo, Rete della pace e Sbilanciamoci, di attivare una moratoria sulla spesa militare e sistemi d'arma per almeno un anno, riconvertendo tale spesa nella sanità, nella scuola, nella cultura, nella difesa dell'ambiente, nelle comunità locali.

"Servono ospedali e scuole, non cannoni", ricordava Aldo Capitini alla prima Marcia italiana per la pace e la fratellanza tra i popoli, subito dopo la seconda guerra mondiale. Rimettiamoci insieme in cammino, oggi, sulle tracce di quelle parole e di quel sogno!

Fate circolare i documenti del PMLI e gli articoli de "Il Bolscevico"

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".
Molte grazie.

Con George Floyd e gli afroamericani



contro il dittatore fascista e razzista Trump



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO